



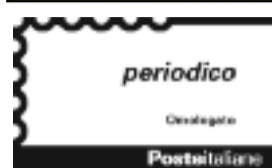
# La Barriera

il mensile di Vigevano

Anno 10 - N. 115 - novembre 2011 € 1,00

In edicola il primo giorno del mese

Poste Italiane SpA - Spedizione Abbonamento Postale  
Decreto Legge D.L. 353/2003, Conv. in L. 27/2/2004  
n. 46 Art.1 Comma 1 - DCB Pavia - Contiene I. P.  
In caso di mancata consegna restituire a Pavia CPO per la consegna  
al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa



## Risarciti onorevoli e senatori

**I**ncazzati? Sì, tutti o quasi gli abitanti del bel Paese. Indignados? Tanti. Non sappiamo quantificarne il numero però. Pronti a scendere in piazza per urlare il proprio disgusto verso una classe politica che sembra sempre più affamata? Pochi! Purtroppo è così. Cosa dovrà accadere ancora a questo povero Paese per far sì che la gran massa di cittadini prendano coscienza di come stanno veramente le cose? Lo confessiamo, siamo pessimisti sul nostro futuro. Ci sentiamo frustrati, delusi, insoddisfatti dalla coscienza civica degli italiani. Pronti a lamentarsi in ogni occasione, ma anche facili prede del primo affabulatore di turno. Qualcuno disse che siamo come bambini. Basta farci vedere la caramella e dimentichiamo tutto. La storia ne è testimone: negli anni Venti, quando il fascismo prese piede e sul finire del secolo scorso, quando un piazzista di case e grande comunicatore, si presentò al popolo dicendo che avrebbe salvato il mondo. Tutti sappiamo che fine fece il primo. Il secondo sta facendo ridere il mondo intero. Siamo diventati uno zimbello cosmico. Proviamo, dunque, a scuotere un poco le coscienze con qualche notizia "demagogica". Viviamo in un Paese dove il debito pubblico (in economia per debito pubblico si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o Stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato sotto forma di obbligazioni o titoli di stato, destinate a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale ovvero coprire l'eventuale deficit pubblico nel bilancio dello Stato) è di quasi 2 mila miliardi. Ora, per sanare questo immenso buco nero il governo ha chiesto lacrime e sangue. Purtroppo a pagare sono sempre i soliti noti. Cioè chi le tasse già le paga. Fra gli innumerevoli risparmi il ministero dell'economia aveva anche pensato di "tagliare" alcune retribuzioni: il 5% per chi superava i 90 mila euro e il 10% oltre la soglia dei 150.000. Ma, attenzione, solo fino al 2013 e solo per i dipendenti statali. Fra questi rientravano anche ministri e sottosegretari. Un segnale di buona volontà, finalmente! Ma... purtroppo siamo in Italia, fatta la legge trovato l'inganno.

Segue a pagina 3

# La Barzelletta dello Sport



**Nel 2000 lo hanno voluto proprio lì. Sei anni fa la posa della prima pietra. Spesi più di 11 milioni di euro. Ci costa 1.570 euro al giorno. Giocate due partite.**

## CHIUSO!

- FAR RINASCERE IL CENTRO STORICO È POSSIBILE
- BRUGHIERA E CASAME, QUARTIERI ABBANDONATI

## L'opposizione? L'assessore se ne frega

**S**uccede a Vigevano: un Consigliere comunale (di opposizione, ovviamente...) chiede ad un Assessore come sia pensabile aggiungere a 24 ore dalla seduta del Consiglio un punto all'ordine del giorno corredato da una documentazione di centinaia di pagine. L'argomento non è di secondaria importanza, si tratta dell'esame delle controdeduzioni e della approvazione della variante al Pgt vigente relativa a tre aree di proprietà comunale da destinare ad attività terziario-commerciale e ad alcune modifiche alle norme tecniche di attuazione. Una "cosina" da niente, quindi, introdotta di forza con lettera dell'ineffabile Loria datata 24 ottobre per la seduta... del 25! Sapete cosa ha risposto l'Assessore all'incredulo Consigliere? Ma cosa ti importa! Tanto tu comunque voti contro... E sì, cari lettori e cittadini, nella nostra Città succede anche questo; che un rappresentante ai massimi livelli dei cittadini (ovviamente remunerato) faccia così male il suo lavoro e sia così strafottente ed irrispettoso delle Istituzioni da permettersi di buttarla sul ridicolo e di scherzare in modo sciocco su una "sua" mancanza grave. Perché era "suo" dovere mettere nelle condizioni di discutere in tempo utile ed in modo documentato e responsabile di scelte urbanistiche importanti tutti i Consiglieri. Se provate a guardare l'ordine del giorno del Consiglio vi renderete poi conto che su 9 punti 6 sono interrogazioni e mozioni dell'opposizione (3 di Civiltà Vigevanese e 3 del Pd) su argomenti di grande rilievo: raccolta differenziata dei rifiuti, sistema fognario in via Valle S. Martino, "sponsorizzazioni" di Asm ad aziende esterne, condizioni del sottopasso della Brughiera ed altro. Sono mesi e mesi che queste ed altre interrogazioni, interpellanze, mozioni giacciono inascoltate e non discusse. Sapete cosa fa la nostra Giunta leghista? Semplice: approva con la forza dei suoi voti una bella "inversione" dell'ordine del giorno e spedisce nel profondo degli abissi le sacrosante richieste dell'opposizione. E tutto questo con tracotanza, spregio della democrazia e, spesso, insultando e deridendo i Consiglieri di minoranza: uno spettacolo disgustoso che non fa onore alle Istituzioni.

Segue a pagina 6

**STUDIO FOTOGRAFICO L'IMMAGINE**  
Via del Popolo, 15 - 27029 Vigevano (PV)  
**Tel. e fax 0381 692417**  
angelo.gaviglio@fastwebnet.it  
studiolimmagine@xforce.it

**TEMPUR**  
MATERASSI E CUSCINI PER ALLEVIARE LA PRESSIONE  
L'unico materasso certificato dalla Nasa  
**Cambierà il tuo modo di dormire**  
LO TROVI DA **SIMEONI** MATERASSI  
Via Madonna 7 Dolori, 5  
Vigevano - Tel. e fax 0381.73889  
www.simeonimaterassi.it  
POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

**Impresa edile Gioè Pietro**  
Specializzato in coperture  
• Fornitura e montaggio ponteggi  
• Ristrutturazioni  
• Copertura tetti  
• Coibentazione  
• Tinteggiature  
• Lattoneria  
**CONTATTATECI. Svolgiamo sopralluoghi e preventivi gratuiti**  
VIGEVANO - Via Cesarea, 27  
Tel. 338.7114785  
10 anni di garanzia sui lavori e i materiali



## FILM DELLA DOMENICA

*Spettacolo unico ore 16,00*

20 novembre

### I PUFFI

90 min.



27 novembre

### I PINGUINI DI MR. POPPER

94 min.



4 dicembre

### LE AVVENTURE DI TIN TIN



11 dicembre

### L'ANTENNA VERDE

114 min.



18 dicembre

### HOP

95 min.



## FILM DEL GIOVEDÌ

*Primo spettacolo ore 16,00  
Secondo spettacolo ore 21,15*

17 novembre

### L'ALTRA VERITÀ

di Ken Loach

DRAMMATICO 109 min.



24 novembre

### TUTTI PER UNO

di Romain Goupil

DRAMMATICO 90 min.



1 dicembre

### RABBIT HOLE

di John Cameron Mitchell

DRAMMATICO 90 min.



8 dicembre

### OFFSIDE

di Jafar Panahi

COMEDIA 88 min.



15 dicembre

### LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve

DRAMMATICO 130 min.



22 dicembre

### ANOTHER YEAR

di Mike Leigh

COMEDIA DRAMMATICA 129 min.



## Sette domande per la centrale di Olevano

Egredo direttore, abbiamo letto sui giornali dell'incontro tenutosi ad Olevano, organizzato dalla Biolevano srl, alla presenza del sindaco Mondin e dei più o meno potenziali partners della centrale elettrica in avanzata fase di costruzione. Certamente, in quella sede, prima del ricco buffet offerto nella prestigiosa sede della Tenuta San Giovanni, si saranno illustrati nei minimi particolari i progetti dell'impianto e si saranno date le risposte più esaurienti alle domande degli intervenuti. Naturalmente non essendo partners della centrale non siamo stati invitati e non abbiamo potuto porre le domande che interessano parecchi cittadini della Lomellina. Sappiamo dal progetto che la Maire Technimont ha presentato che: 1) la Biolevano brucerà 180.000 tonnellate all'anno di pioppelle; 2) è previsto il transito di almeno 100 camion al giorno per le strade adiacenti all'impianto per garantire il rifornimento del legname richiesto; 3) il cippato per la centrale sarà ricavato da pioppelle con almeno 2 o 3 anni di vita coltivate nel raggio di 70 chilometri. Chiediamo allora alla Maire Technimont/Biolevano: considerato che con un taglio di alberi ogni 2 anni è necessario prevedere un'estensione di coltivazione doppia o tripla rispetto a quella necessaria per l'approvvigionamento annuo, quanti ettari di terreno si renderanno allora necessari per garantire il funzionamento della

centrale?; dagli studi previsionali che certamente la ditta ha fatto, quanti ettari di terreno coltivato a cippato sono attualmente disponibili entro i 70 chilometri della filiera corta?; è in grado la ditta di dire quanti sono gli ettari di terreno coltivato a pioppelle attualmente disponibili in tutto il nord Italia e quante centrali elettriche dovranno approvvigionarsi del cippato prodotto in questi ettari di terreno?; dove smisterà la Biolevano le ceneri che prevede di produrre ogni anno dalla combustione del legno?; la ditta ritiene che una massiccia riconversione al cippato di terreni attualmente destinati a colture tradizionali, quali il riso e il mais, possa avere una qualche conseguenza sull'economia agricola locale e nazionale?; considerate le dichiarazioni dei responsabili della ditta in cui si dice che: «L'impianto contribuirà allo sviluppo occupazionale del territorio Pavese e della Lomellina sia nell'ambito della filiera di produzione del pioppo sia in relazione alla centrale stessa» e considerato altresì il raffronto tra l'impiego di manodopera necessaria per un campo di pioppelle e un campo occupato da altre scelte colturali, quale ritiene possa essere lo sviluppo occupazionale realizzabile in provincia di Pavia?; quanti dipendenti avrà la centrale una volta entrata a regime?; perché con un impatto così forte sull'ambiente non ha previsto il recupero del calore per contribuire allo spegnimento di almeno alcune caldaie con riduzione dell'inquinamento? Aspettiamo risposte precise a questi semplici



quesiti. Anticipiamo però che noi una certa, fondata idea su quali dovrebbero essere queste risposte ce l'abbiamo e quindi siamo particolarmente curiosi di poterle confrontare con quelle che, certamente, ci verranno date.

**Alda La Rosa**  
Pres. Assoc. Futuro Sostenibile in Lomellina

## La piazza paragonata a una "escort"

Egredo direttore, domenica 16 ottobre mi sono recato in piazza con una coppia di amici provenienti da Biella; l'intenzione era di prendere un aperitivo ammirando un ambiente così bello ed accogliente. Sono rimasto piacevolmente sorpreso quando ho visto le strutture del "Mulino Bianco" realizzate nel mezzo della piazza a riempire un vuoto insulso, insipido. Mi sono detto: finalmente qualcuno ha pensato di portare il "Mulino Bianco" a casa nostra; i festeggiamenti per i 150 anni della nostra patria

sono stati coronati da una bella iniziativa e ne siamo grati all'azienda che l'ha realizzata. Domando al Sindaco ed agli Assessori di Vigevano, che probabilmente giustificheranno l'iniziativa con motivazioni di carattere economico: la nostra Piazza può essere considerata alla stregua di una bellissima "escort" il cui compenso, pur elevato, giustifica la svendita del suo corpo? Questa domanda ha stuzzicato la voglia di fare altre domande al Sindaco ed agli Assessori. Tempo fa si è svolto alla Sala Leoni un incontro per dare vita ad iniziative volte a sollecitare i proprietari d'immobili in condizioni indecorose, ed a Vigevano sono numerosi, a ristrutturare le facciate in modo da migliorare l'aspetto della città. Cosa è stato fatto? Il Sindaco e gli Assessori si spostano mai a piedi in città? I marciapiedi, dove ci sono, si presentano spesso in condizioni disastrose e non adatti alla deambulazione ed al passaggio di carrozzine per bambini e disabili.

Dove i marciapiedi non ci sono, gli spazi lasciati dalle automobili parcheggiate sono tanto ridotti da costringere i passanti a farsi accarezzare dalle automobili in transito. Ai diritti alla sicurezza dei pedoni nessuno pensa? Ed a quelli, regolamentati, dei disabili? Nessuno pensa anche ai ciclisti, che hanno a loro disposizione una ridicola pista ciclabile lungo il viale della stazione; anzi no, c'è un'altra pista ciclabile, ancora più ridicola e che è costata un patrimonio, che porta alla Sforzesca e che quasi nessuno percorre? Come va il programma per la raccolta differenziata dei rifiuti? L'aumento della tassa è già arrivato ma per il resto la nebbia è sempre fitta. Il sistema di raccolta differenziata di Vigevano è, a dir poco, vergognoso e non si può dire che l'azienda non abbia avuto il tempo per migliorarlo; i cassonetti sono disposti in maniera sconclusionata, mancano quelli per differenziare il conferimento dei rifiuti, la pulizia delle strade, specie in periferia lascia a desiderare. L'azienda ha bisogno di qualche altro specialista organizzatore o sarebbe sufficiente imparare da altre città molto più virtuose? Il decoro urbano lascia a desiderare, la città dà un senso di sciatteria che non merita, mentre le iniziative del volontariato e la voglia di cultura non mancano e danno un diverso segnale. Allora chi si deve svegliare? Qui ci vuole un piccolo esempio: stiamo lasciando crollare una chiesetta che risale al dodicesimo-tredicesimo secolo; qualche grande esempio: i lavori del castello procedono a rilento in mezzo a tentennamenti sulla destinazione degli spazi che saranno resi disponibili; ed il Colombarone tra poco sarà ridotto ad un rudere; la stessa considerazione vale per alcune cascine storiche. Ma è meglio costruire nuove strutture, consumando territorio, anziché recuperare l'esistente? Per vedere un film, eccezion fatta per l'Odeon, i vigevesi devono andare a Parona; in compenso hanno a disposizione un Palazzetto dello Sport che non si sa a cosa serve. E programmazione questa? Avrei ancora molte domande per il nostro Sindaco e per gli Assessori, ma mi fermo qui per non annoiare chi leggerà questa lettera. Cordiali saluti

**Antonio Croci.**

Segue da pagina 1

## Risarciti onorevoli e senatori

La tanto strombazzata super tassa sui politici è stata annullata e questi si vedranno restituire quanto trattenuto in questi mesi. Avete letto bene carissimi lettori. Ministri e sottosegretari non sono dipendenti pubblici, sono sì titolari di un incarico politico ma non di un rapporto di lavoro con lo Stato. Semplici precari o quasi. Poverini! Ma quanto guadagna un parlamentare italiano? I 945 onorevoli e senatori portano a casa, solo di stipendio base, circa 12 mila euro al mese. Buste paga pesantissime rispetto ai colleghi europei. I 645 parlamentari inglesi guadagnano 6.800 euro al mese, in Francia gli eletti all'Assemblea nazionale (577) 5.200, i tedeschi (603) settemila. Tutti questi salari, sommati a quelli di una quarantina tra ministri e vice ci costano in totale 144 milioni di euro all'anno. Bruscolini rispetto ai 2 mila miliardi di deficit. Ma ridursi lo stipendio era comunque un segnale di buona volontà e di rispetto verso i propri elettori. Riguardo che in pochi hanno dimostrato di possedere. Nel frattempo la bozza del disegno di legge per ridurre i parlamentari giace nei cassetti governativi. E dubitiamo che vedrà mai la luce, almeno in questa legislatura.

**Daniele Perboni**

## Lo Staino del mese



Per gentile concessione de l'Unità e di Staino

**Barriera**  
IL MESSAGGIO DI VIGEVANO

Anno X - N° 115 novembre 2011  
Iscritto registro periodici n. 4,  
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

**Direttore responsabile**

Daniele Perboni  
daniele.perboni@labarriera.it

**Coordinatori**

Marco Beretta  
marco.beretta@labarriera.it

Paolo Borea  
paolo.borea@labarriera.it

Andrea Gravano  
andrea.gravano@labarriera.it

**A questo numero hanno collaborato**

Luca Ariano, Eugenio Felline,  
Ferruccio Quaroni, Luca Rinaldi,  
Simone Satta

**Fotografie:** Eugenio Felline,  
Angelo Gaviglio,  
Francesco Perboni

**Redazione:** Via Mons. Berruti, 2  
27029 Vigevano (PV)  
Tel. 0381.692336  
Fax 0381.695995  
e-mail: redazione@labarriera.it

**Abbonamenti**

c/c postale: 44288694  
intestato a: Associazione Culturale  
La Barriera  
o presso la redazione  
Annuale € 20,00;  
sostenitore € 30,00

**Pubblicità**

Marco Brunoldi 339.1427304  
Davide Salluzzo 335.6753130

e-mail: pubblicita@labarriera.it  
Commerciale: 40 mm x 1 colonna  
€ 14,00 a modulo  
Finanziari, legali, sentenze, concorsi:  
€ 0,50 al millimetro  
Propaganda elettorale:  
€ 10,00 a modulo

**Stampa**

Edizioni Tipografia Commerciale  
Cilavegna

**EDITORE**

ASSOCIAZIONE ONLUS  
**Barriera**

**Presidente**

Avv. Carlo Santagostino  
Amministratore delegato

Davide Salluzzo

**Consiglieri**

Silvana Barsotti, Marco Beretta,  
Roberta Beretta, Gloria Bergonzi,  
Paolo Borea, Franco Felline, Cristiano  
Ferro, Pietro Giunta, Andrea Gravano,  
Giulio Pizzi, Walter Ricci, Simone  
Satta, Giulio Savy, Andrea Spacca

**Ufficio di presidenza**

Franco Felline

**Segreteria organizzativa**

Roberta Beretta (339 6821913)

**Segreteria amministrativa**

Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995

e-mail: associazione@labarriera.it

**Quote adesione 2011**

€ 20,00 Associazione ordinaria;  
€ 10,00 quota studente  
€ 50,00 quota sostenitore  
(comprensiva abbonamento al mensile)  
Sono possibili devoluzioni  
liberali detraibili

SEI ANNI PER COSTRUIRLO MA UTILIZZATO SOLO PER SETTE EVENTI

# Palazzetto fantasma Ma quanto ci costi!

♦ di Paolo Borea

**E**d eccoci di nuovo a scrivere della vicenda del palazzetto dello sport. Se fossimo in un comune del sud Italia, di quelli che i nostri amministratori leghisti tanto disprezzano, sarebbe già arrivato il Gabibbo, con schiere di telecamere al seguito, pronto a denunciare lo scempio. Siccome siamo nel "profondo nord" e chi ci governa (?) cerca di nascondere la polvere sotto al tappeto, continuando a lanciare proclami che, immancabilmente, si rivelano infondati questo non è ancora accaduto. Iniziamo con un breve riassunto per chiarire di cosa si sta parlando.

Il tanto agognato palazzetto dello sport iniziato nel 2005, con mille aspettative, a distanza di sei anni è ancora chiuso, inagibile e con la sola certezza di essere costato ai contribuenti 6 milioni di euro in più del previsto: da 5 milioni di euro agli 11 milioni e duecentomila finali. Fino ad oggi! Quel che è peggio è che i costi di gestione di questa faraonica struttura si aggirano sui 1.570 euro al giorno! Si signori, avete letto bene millecinquecentosettanta euro al giorno! Il tutto per essere stato aperto soltanto sette volte. Infatti la "cattedrale nel deserto" ha aperto le porte per due partite di basket (nel periodo pre-elettorale per

Pagato undici milioni di euro, contro un preventivo iniziale di 5, rimane desolatamente chiuso e non si sa ancora quando potrà riaprire al pubblico. Per ora alla città costa 1.570 euro al giorno.



L'entrata principale del palazzetto dello sport e relativi parcheggi.

farsi propaganda e assicurarsi i voti degli appassionati e degli sportivi), per la festa del liceo Cairoli, per la giornata dell'Orgoglio Ducale, la festa del Superga Calcio, il concerto di tale Alessandra Amoroso e lo spettacolo di Panariello. Fine. Più di undici milioni di euro, un mutuo che dissangua le casse comunali e una struttura tuttora inagibile con il risultato di averla utilizzata soltanto sette giorni. Se questo non si chiama spreco di denaro pubblico ditemi voi come potremmo definirlo.

Attenzione: non sono quei disfattisti della Bar-

riera ad inventarsi che il palazzetto è inagibile ma è l'assessore comunale ai lavori pubblici Luigi Sampietro che lo ha dichiarato alla stampa il cinque ottobre scorso. E ha rincarato la dose affermando che: «ci sono ancora lavori da realizzare e che non si possono fare previsioni sulla data di apertura perché tutto dipende da quando verranno realizzati i lavori per rendere agibile l'impianto».

Gli spettacoli realizzati nell'impianto è stato possibile organizzarli solo grazie a deroghe legate ai singoli eventi. Intanto "la cattedrale" dai costi stra-

tosferici non viene utilizzata neppure dagli istituti scolastici cittadini: troppo distante da raggiungere. Così, una struttura di questa portata e di importanza strategica per una città che sta perdendo pezzi giace inutilizzata in periferia generando ulteriori costi tipo quelli che hanno obbligato il Comune ad approvare poco tempo fa una variazione di bilancio di 5.000 euro come ulteriore contributo al palazzetto. Si perché anche se questa "cattedrale" non può funzionare, genera costi: di riscaldamento (in questa stagione bisogna accendere il riscaldamen-

to anche solo al minimo per evitare che i tubi ghiaccino). Inoltre, come hanno più volte precisato proprio dal Comune, se non si riuscirà ad utilizzarla in tempi brevi dovrà essere sottoposta ad ulteriori costi di manutenzione. Senza contare che alcuni difetti sono già stati evidenziati a seguito delle prime verifiche fatte dalle commissioni preposte.

Dopo la prima partita circa 80 seggiolini si sono rotti, non per atti vandalici del pubblico ma per difetti strutturali, il campo principale non ha ottenuto le previste omologazioni sportive a causa di un

difetto nella progettazione dell'impianto di illuminazione che prevede 1.500 Lumen di legge, contro i 789 dell'impianto vigevanese. Un altro problema pare essere quello dei parcheggi esterni che rispetto ai 4.400 posti della struttura prevede soltanto 400 posti auto. Anche le vie di accesso alla struttura sembrano avere una portata esigua rispetto alle reali necessità. Infatti dall'immissione in via Gravelona alla rotonda sulla circonvallazione esterna il tratto è troppo breve perché si possa pensare che non si verrebbero a creare code ed intasamenti al termine degli eventi più partecipati. Per non parlare poi della "confusione" intorno alla società che dovrebbe gestire la struttura: cambi repentini di ragione sociale, da Crash Mind (società nata per realizzare siti web!), a Vigevano Oltremisura, dichiarazioni di intenti rilasciate alla stampa smentite e poi riconfermate, progetti annunciati e mai realizzati. La notizia dell'ultimo minuto è che ora sarà il Comune a gestire direttamente il palazzetto. Ma solo per pochi mesi. Così dicono dal palazzo. Staremo a vedere. E in mezzo a questo caos (per non dire di peggio) ci stanno loro, i tifosi di basket, che in pochi mesi hanno visto volatilizzare la squadra cittadina e svanire il sogno di un impianto degno di tale nome.

## La parola ai tifosi indignati

«A circa sei anni e mezzo dalla posa della prima pietra, sentire ancora parlare di inagibilità penso sia semplicemente vergognoso. Cos'altro si può dire di un palasport che sembra un monumento allo spreco, realizzato con un'approssimazione disarmante, tanto fragile da vedere una settantina di seggiolini crollare dopo la prima partita (e numerosi altri incomprensibili difetti...) in una città dove l'unica formazione sportiva, che avrebbe potuto riempire degnamente l'impianto, ha nel frattempo chiuso i battenti. Di concerti non se ne parla, di fiere meno che mai: la carenza di parcheggi sconsiglierebbe ogni iniziativa. Erbacce, calcinacci e infiltrazioni d'acqua la fanno da padrone e i tempi per vedere il palasport aperto si allungano. Anche la gestione dell'impianto sembra non essere ancora stata formalizzata. Il paradosso è che il tutto avviene nel produttivo ed efficiente nord, in una cittadina sotto la totale guida di un gruppo che ha sempre lottato contro gli sprechi di "Roma ladrona" e che si è sempre vantata di essere "vicino alle esigenze della gente". Penso che molti cittadini e appassionati di sport, si chiedano quando e se ci sarà una

conclusione di questo calvario e di chi siano le reali responsabilità di questo italico spreco. Perché il nostro sindaco Andrea Sala, assessore ai lavori pubblici durante la realizzazione del "monumento", non è stato in grado di controllare e verificare che i lavori venissero svolti a regola d'arte? Qualcuno pagherà per questo? Per ora sono solo i cittadini a rimetterci. Una soluzione? Metterlo in vendita».

(Alessandro Casalino) «Da appassionato di basket sono indignato. Come tutti i tifosi della "fu" Pallacanestro Vigevano, ho atteso più di 15 anni la costruzione di una struttura adeguata e degna della passione che, da sempre, lega Vigevano al basket. E proprio per questo motivo abbiamo seguito passo passo la sua nascita e la sua crescita. Alzi la mano chi non ha provato almeno una volta a sedersi sulle gradinate ancora piene di calcinacci immaginando il primo "derby". Probabilmente toccherebbe alzare la mano solo a

qualche Assessore (comunale e/o provinciale) perché evidentemente loro non sono mai andati a controllare... Anzi, me lo auguro, perché se l'avessero fatto e non avessero notato gli errori madornali che si stavano compiendo... beh, forse è il caso di riflettere su "professioni alternative". La struttura è un florilegio di castronerie architettoniche, ma questo non è certo una novità nell'universo delle costruzioni pubbliche all'italiana ("tanto paga Pantalone!"). Ma quel che è peggio non è quello che chiedevamo. Vigevano chiedeva semplicemente un palazzetto dello sport, una Carducci più grande per intenderci. Qualcuno è mai stato al "Pala Triccoli di Jesi? Ecco, una cosa del genere. Fuori un'anonimo capannone ma dentro è un gioiellino e c'è tutto quello che serve. Invece è stata costruita un'astronave di carta stagnola. Una moderna "statua equestre" per sollazzare l'ego della politica cittadina e provinciale. Un inutile monumento da sfoggiare (soprattutto in periodo elettorale) orgogliosamente come prova delle proprie capacità amministrative. Ridadisco, abbiamo chiesto una palestra hanno costruito un'astronave».

# Diamoci un futuro

**N**on abbiamo più tempo». Frase uscita dalla bocca di Emma Marcegaglia, presidente degli industriali. Parole che calzano a pennello anche per Vigevano. Una città, la nostra, che non ha ancora deciso cosa vuol fare da grande e che sino ad ora è stata alla finestra a osservare la storia che passava sotto i suoi balconi. Una città questa, che una volta si fregiava di essere la capitale della calzatura, che ha davanti a sé un futuro tutto da riscrivere. In anni ormai lontani qualche artigiano metalmeccanico si vantava di riuscire a vendere anche la m...da, tanto il mercato "tirava". Ecco, grazie anche a quella mercanzia di basso costo siamo ridotti al lumicino. Dove sono finite le industrie, le fabbriche, i laboratori artigiani? Spariti o, nella migliore delle ipotesi, emigrati all'estero in paesi dove la mano d'opera costa meno della metà che in Italia. Inutile combattere contro la crisi sperando di competere solo e unicamente sulla manodopera e sulla bassa tecnologia. Saremo sempre perdenti. Il futuro è nell'eccellenza, nelle scarpe di altissima qualità, nelle macchine tecnologicamente avanzate, robotizzate, nella domotica. Strade mai affrontate in precedenza dalla maggior parte della classe industriale del paese intero, figuriamoci da quella vigevanese. Ci si è sempre seduti sugli allori, attenti a scrutare il vicino per non far sì che "carpisse" i no-

Rilanciare il centro storico è possibile, adottando strategie di marketing che già funzionano in altre città europee. La regia dovrebbe essere affidata all'amministrazione che, purtroppo, latita.



Una strada del centro storico cittadino "vestita a festa" in occasione delle feste di Natale dello scorso anno.

stri segreti. Sempre in tempi lontani qualcuno addirittura non si presentava alla fiera calzaturiera (quando ancora si teneva in città) per non mostrare i propri modelli di scarpe agli altri artigiani...

La ricetta per uscire da questa palude non è facile e nessuno ha la bacchetta magica. Però qualcosa si può e si deve fare, specialmente nel cercare di rilanciare un'economia asfittica e rattrappita. Il commercio, che sta morendo lentamente giorno dopo giorno, sarebbe in grado di ricevere una boccata di ossigeno da un vecchio

progetto che Civiltà Vigevanese aveva lanciato in campagna elettorale e che ora potrebbe entrare nelle priorità del Comitato intercategoriale, di cui fanno parte Confartigianato, Confindustria e Confcommercio. Si tratta del *Town Centre Management* (TCM), parola anglofona che in pratica significa gestione manageriale del centro storico. Il «Centro storico deve diventare il nostro centro commerciale», proponeva il Movimento civico. In pratica lanciava l'idea di una regia comune per tutte le attività del centro, così da

indirizzare le energie globali, anche e soprattutto economiche, in una direzione unica: favorire tutte le attività di marketing e le iniziative promozionali che, migliorandone l'immagine complessiva erano in grado di rafforzare l'attrattiva del centro come luogo piacevole da visitare e frequentare; valorizzare l'area del centro come bene bene per i residenti, per gli operatori privati e per i turisti; migliorare l'offerta complessiva dei servizi; valorizzare gli sforzi dell'amministrazione, degli operatori privati e della comunità attraverso

un utilizzo più efficiente delle risorse e un approccio cooperativo alla soluzione dei problemi dell'area.

Con la vittoria elettorale della Lega tutto è finito nel dimenticatoio. Da due anni, infatti, si procede a vista, senza un programma a lunga scadenza e con la contrarietà, si mormora in certi ambienti, dalla Confcommercio locale. Il "pericolo" è quello di perdere le quote di adesione dei singoli commercianti se questo progetto prendesse piede. «Perché dovrei pagare l'iscrizione all'as-

sociazione - è il ragionamento di qualcuno - che non fa praticamente nulla e partecipare anche al TCM che, molto probabilmente, potrebbe offrire migliori prospettive?».

In questo frangente anche l'amministrazione latita. Ha visionato il progetto senza dare nessuna risposta concreta. Anzi, per uscire dalla crisi insiste nel riproporre le solite ricette: vendere terreni periferici con destinazione commerciale. Continuando così a perpetrare il decadimento del centro storico. Eppure una seria prospettiva di rilancio esiste. Lo dicono le centinaia di progetti simili nati in altre parti d'Europa e in centri analoghi al nostro. Le potenzialità esistono. Un esperto del settore, interpellato a proposito, si è sbilanciato affermando: «O Armani o Vigevano è...», lasciando intendere che la ricetta del successo non è riproporre le solite vecchie e stantie ricette dei mercatini e delle "fiere" dove si espone di tutto e di più. Al contrario, occorre puntare sull'eccellenza, sui grandi marchi che attirano pubblico e, soprattutto, sponsor in grado di investire centinaia di migliaia di euro. Così facendo si corre il rischio di perdere un poco della nostra vigevanese, del nostro marchio di fabbrica? E chi se ne importa! Per dove ci ha portato sino ad ora forse è meglio lasciarlo per strada. Come diceva quello là, al secolo Enrico III di Navarra? «Parigi val bene una messa».

Dap

## Buona gestione per restare il cuore della comunità

I centri urbani sono luoghi importanti delle città. Negli ultimi anni, molte di queste aree hanno subito una perdita di attrattività nei confronti della popolazione e delle attività economiche, per cause complesse che coinvolgono una pluralità di fattori economici, sociali e territoriali. Queste aree sono state tradizionalmente l'espressione massima di vitalità sociale, ed è in queste "aree centrali" che si sono concentrati una moltitudine di attività commerciali, culturali e amministrative.

Attualmente, una serie di fattori economici, demografici, sociali e culturali hanno modificato il loro ruolo chiave nelle città, senza migliorare la qualità di vita dei residenti, e portando dei mutamenti che preoccupa-

no associazioni e amministrazioni. Il tema della rivitalizzazione commerciale dei centri storici e delle aree urbane non investe solo l'Italia, ma in genere tutti i paesi occidentali interessati da intensi sviluppi di nuove forme di distribuzione commerciale di grande dimensione.

Da questa problematica, in ambito internazionale si sono sviluppate diverse correnti di pensiero e modelli differenti: dall'esperienza negli Stati Uniti e Canada al modello di *Town center management* in Europa. Nel vecchio Continente si sono affermati negli ultimi decenni alcuni sistemi di gestione dei centri urbani aventi lo scopo di valorizzare queste aree centrali. A livello europeo in Gran Bretagna, Svezia e più di recente in

Belgio e Francia sono state avviate esperienze di gestione unitaria delle attività terziarie localizzate in aree urbane centrali.

Letteralmente, "*Town Center Management*" definisce la gestione del centro città. Questa gestione consiste in un'iniziativa coordinata e partecipata volta a rendere il centro delle città un luogo attrattivo e gradevole. Quasi in tutte le sue forme presuppone la costituzione di un partenariato pubblico-privato, che medi e faccia convergere un ampio ventaglio di interessi. Il risultato più ricorrente di queste attività è un incremento dell'efficacia nella promozione e marketing di tali zone, che riescono così a preservare il proprio ruolo di cuore della comunità.

Venerdì 11 novembre  
Circolo Ricreativo Cascame  
via Matteotti 60 - Ore 21,00  
Incontro pubblico

**CEMENTIFICAZIONE, MANCANZA  
DI SERVIZI E LAVORO.  
COSÌ DECADE  
LA CITTÀ DI VIGEVANO.**

Ne discutiamo con  
Luciano Saino e Carlo Pizzi



# Ma che razza siete!

Nel consiglio comunale del 27 settembre si discuteva anche dell'ennesima variazione di bilancio, argomento che riguarda la gestione economica del Comune e quindi la nostra come cittadini fruitori di servizi. Durante il dibattito, già reso difficoltoso dall'intemperanza dei consiglieri leghisti (in assoluto sfregio al nuovo regolamento proprio da loro voluto quanto regolarmente ed impunemente violato), emerge magicamente, come un coniglio dal cilindro il termine "Padania". È stato come dare il via ai fuochi d'artificio: la discussione sul bilancio viene dimenticata e si comincia a disquisire del nulla. La "Padania" esiste, non esiste, forse c'è, ma anche no. Qualche incauto consigliere d'opposizione commette l'errore di ribattere ed è la fine. Interviene anche un piccato vicesindaco Ceffa, appellandosi a presunte verità storicamente inoppugnabili che avvalorerebbero l'esistenza di questa novella Atlantide... e giù tutti a rincorrere il "bianconiglio" di Alice nel paese delle meraviglie. Quasi tutti, visto che ci sono stati anche consiglieri di opposizione che non si sono lasciati coinvolgere nella discussione sull'aria fritta. Non paghi, i "seguaci" di Alberto da Giussano hanno anche sfoderato delle magliette recanti la scritta: "Hai votato Pisapia? Paga e tas!". Così, mentre un consigliere di opposizione stava cercando di riportare faticosamente la discussione sul punto all'ordine del giorno (il bilancio comunale), un altro raccoglieva la provocazione appendendosi al collo un cartello improvvisato al momento con la scritta: "La Padania non esiste!". Una cosa è certa, i cittadini presenti hanno capito poco del bilancio e molto sul destino che attende Vigevano con questa classe dirigente.

Questo l'antefatto. Concentriamoci invece sulle presunte verità storiche rivendicate dai leghisti con tanto ardore (avremmo voluto vedere il medesimo piglio quando c'era da lottare contro la friggitrice della Morsella, anziché buttare al vento 30.000 euro di nostri soldi per pagare dei tecnici di parte, che dessero ragione alla Lega affermando che quell'obrobrio non avrebbe inquinato).

Il termine "Padania" viene utilizzato dai leghisti a partire dagli anni '90 rispondendo ad una abile strategia di marketing politico. Un movimento nascente e di respiro locale aveva bisogno di una legittimità storica per dare sostanza alla propria azione politica, cercando di coinvolgere anche "geneticamente" i possibili aderenti e simpatizzanti. Se ci si sente parte di un tutt'uno, di una tribù, si è disposti a sorvolare su molto (spesso su tutto come abbiamo poi visto), se si trasmette la convinzione che ad unire non è solo un programma politico, ma la storia, l'etnia, la lingua, la cultura, il "sangue", il più del lavoro è fatto. Basta poi un programma politico anche incompleto ma che strizzi l'occhio "alla nostra gente" (definizione leghista) e siamo a cavallo. Poco importa se poi il programma risulta inattuabile o demagogico, basta qualche "sparatoria" del sommo leader, uno scrosciar di applausi della sua corte in attesa di cariche politiche ed il popolo segue. La coerenza? È solo una parola del dizionario, se



esiste "Padania" (come entità politica storica ed etnica) può anche sparire "coerenza", dev' essere stato il pensiero corrente. Il termine Padania, che i leghisti usano come indicante di un soggetto storicamente accertato, viene in realtà utilizzato solo recentemente. È del 1910 il testo di Angelo Mariani (*Geografia Economica e Sociale dell'Italia*, Hoepli), nel quale divide il territorio in "Padania ed Appenninica" e su di esse organizza le due parti del libro. Nel 1992 la Fondazione Agnelli pubblica uno studio intitolato: *La Padania, una regione italiana in Europa*. Alcuni dizionari della lingua italiana riportano il termine (Zingarelli 1995, Treccani) mentre altri no (Garzanti 2006 parla solo di termine usato dal movimento leghista come rivendicazione di identità storico-politica). Come spesso accade, con il passare del tempo ed il continuo utilizzo del termine, verrà inserito in tutti i dizionari perché la lingua italiana è in evoluzione e qualsiasi parola utilizzata diffusamente e per lungo tempo diventa, a giusta ragione, parte integrante della lingua parlata. Da questo a farne una verità storica fondata e accertata però ne corre. Dal punto di vista storico del resto, senza essere degli esperti, tutti possiamo provare a ricordare se mai a scuola si sia letto di una entità politica dai confini certi recanti il nome Padania. Se chiediamo poi a qualche insegnante, la figura da "cioccolatai" comincia a tormentarci.

È vero invece che la pianura Padana, fin dall'antichità, sia stata teatro del passaggio di molti popoli:

dopo la dominazione romana sulle popolazioni di origine celtica insediate nella "Gallia Cisalpina" (valle del Po), alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente si succedettero prima gli Ostrogoti e i Burgundi (i secondi limitati ad una parte dell'attuale Piemonte) e poi i Longobardi. Il periodo longobardo è in effetti un momento molto importante di grande unità e significativamente lungo, ma non tanto da contribuire a formare una identità padana. Anche sotto l'aspetto politico i conti non tornano, vista l'esistenza dei due grandi ducati Longobardi di Spoleto e Benevento che comprendevano buona parte dell'Italia centro meridionale. Ai Longobardi succedettero i Franchi con il Sacro Romano Impero, con l'eccezione del veneziano che fece sempre un po' storia a sé (i leghisti però si guardano bene dall'escludere i veneti dalla rosa del loro possibile elettorato di "sangue"). Si arriva così al XII secolo con le leghe comunali in funzione anti-imperiale (Barbarossa), con le vicende di Alberto da Giussano e la Lega Lombarda dei comuni. Fu un breve periodo di grande unità per fronteggiare una minaccia collettiva, ma ancora una volta non si intravede una identità politica e omogenea tale da poterla identificare con la presunta "Padania". Ciò vale anche per i secoli a seguire, che vedono i popoli più diversi calare e ritirarsi dalla nostra pianura. Ricordiamo tutti gli spagnoli di manzoniana memoria o gli austriaci delle nostre guerre d'indipendenza.

Insomma, a ben considerare, il nostro territorio ha ospitato nei secoli le genti più diverse, in un apparente rimescolio genetico, che potrebbe fare di noi cittadini d'Europa, più che fantomatici padani. Diciamo apparente rimescolio genetico, a giusta ragione visto che, anche dal punto di vista scientifico, siamo geneticamente uniformati, dall'aborigeno australiano al padano o al cinese. Troviamo qualche differenza (lieve) con lo scimpanzé, l'avremmo trovata con l'estinto uomo di Neanderthal, ma non fra l'Homo Sapiens. Basti pensare che parlare di "razze" umane è pura falsità, tale da sconfinare in idiozia (il che la dice lunga anche sul fondamento storico-culturale di certo razzismo che è costato all'umanità sangue e dolore).

In sostanza, alla luce di quanto sopra dimostrato, la Padania dei leghisti ha ragion d'essere in quanto Angelo Mariani ha sdoganato il termine insieme ad Appenninica e grazie allo studio della Fondazione Agnelli del 1992. A questo punto non possiamo non chiederci a chi abbiamo affidato il governo di Vigevano, a persone che si forassero padani di "Padania", Celti purosangue che sorseggiano acqua del Po e che in consiglio comunale discutono di questo cercando di convincere gli altri? Persone che professano il falso praticando il nulla, credendoci nella migliore delle ipotesi, prendendoci consapevolmente in giro, nella peggiore?

Valgono le parole di un consigliere di Civiltà Vigevanese in consiglio comunale: «anziché cercare una salvagente, stiamo litigando per metterci in coda davanti alla toilette mentre il Titanic affonda... vergognatevi!». **Sl. Mg.**

## L'opinione di Enea

# Premiata ditta Immobiliare Arch. Andrea Sala&C.

Premiata Immobiliare Sala&C: Vigevano in saldo. Ormai questo è il triste cartello che il sindaco Sala (quello che ha le "pensate") e la sua maggioranza bulgara stanno disegnando per la nostra città. Con la motivazione delle poche risorse a disposizione del bilancio, infatti, si ipotizza di vendere tutto ciò che è vendibile: fortunatamente Piazza Ducale e il Castello non rientrano nelle disponibilità del patrimonio comunale, altrimenti scommetterei che anche quelle sarebbero messe in vendita o, ancora meglio, proposte a qualche operatore privato per realizzare un vero centro commerciale/outlet nel centro della città. Sembra una battuta ma, attenzione, la realtà dei fatti, non è lontana. Pensiamo alla Brughiera: nonostante la Provincia abbia messo in guardia l'amministrazione locale per l'impatto sulla viabilità che avrebbe una nuova grossa struttura commerciale in quella zona, la Lega va avanti senza preoccuparsi di nulla, anche perché c'è sempre l'urgenza di fare cassa. Ormai è un anno e mezzo che la Lega governa a Vigevano e i problemi di bilancio persistono: ma non è che possono continuare a dire che "loro" non sapevano, "loro" non c'erano, quasi che Sala fosse il bello (sic!) addormentato nel bosco mentre le giunte della precedente amministrazione, della quale faceva parte, amministravano. Che stia ancora dormendo?

Di più: hanno avuto tutto il tempo per capire, vagliare, pensare, e mettere in attuazione le misure più opportune, ed in-

vece vanno avanti solo con la gestione dell'ordinario, per di più sempre in emergenza. Stiamo parlando di un'amministrazione che potrebbe lavorare ad una velocità superiore a quella dei neutrini che hanno battuto la luce tra Ginevra e il Gran Sasso, perché tra Sala, la giunta, la maggioranza bulgara leghista e la struttura gestita con piglio (quasi) militare dal Segretario generale dott. Varese dovrebbe esserci un filo diretto in tempo reale. E invece sono sempre in urgenza al punto che ogni Consiglio comunale è come un uovo di Pasqua: si è certi di trovare la sorpresa di un punto aggiunto che viene inviato al limite di tempo massimo. La mia personale idea è che questa giunta lavori sempre in emergenza perché è più comodo: l'urgenza permette di non dover perdere troppo tempo a discutere quelle che sono le (poche) scelte.

Questo modo di lavorare, purtroppo, fa scadere ancora di più il già basso livello di professionalità che i nostri amministratori dimostrano giorno dopo giorno.

Abbiamo anche provato a farglielo notare ma... "loro" affermano perentori che la gente li appoggia incondizionatamente, e che va bene andare avanti così! Il fatto è la gran parte dei cittadini non dice in faccia ad un assessore quello che pensa e prova rispetto ad una città che sta letteralmente morendo. Ha ben altri pensieri in questi difficili momenti, se non anche una certa deferenza.

La conseguenza paradossale di questo

metodo di lavoro è che, pur vivendo in una emergenza continua e ansiotica, i veri progetti, quelli che lasciano il segno dell'operato di un sindaco, sono totalmente assenti. L'unica professione in cui riesce bene questa amministrazione è quella della vendita di immobili che, da un punto di vista etico-politico, non è il massimo, visto che quello di immobiliare è un dignitosissimo lavoro che dovrebbe essere, però, appannaggio dei privati. Così facendo ci ritroviamo una Lega che la sera dice di voler metter freno al sovracostruito e alla cementifica-

zione e la mattina dopo che fa? Vende un'area edificabile di circa 6.000 metri quadri nella quale l'operatore privato costruirà ville! Alla faccia della coerenza.

Sì, siamo in vera emergenza, ne sono convinto. Siamo nell'emergenza di far rinsavire una maggioranza che è formata da poche teste (pensanti?) che mettono in campo solo spot elettorali, mentre il resto dei "peones" consiglieri silenziosamente (visto che non aprono mai bocca in Consiglio) votano qualunque cosa la Giunta proponga. Anche la vendita di Piazza Ducale.

Segue da pagina 1

## L'opposizione? L'assessore se ne frega

Da tempo il livello di tolleranza verso chi dissente e chiede semplicemente di esercitare il proprio dovere e di avere risposte, si è pericolosamente abbassato: alla faccia del Regolamento di Funzionamento del Consiglio che la maggioranza Padana ha fatto approvare e che è pieno di buoni propositi e di belle parole sulla "responsabilità" e la "dignità" dei lavori della massima assise cittadina, si assiste sempre più ad una deriva golliardica e ad un degrado degno di una locanda dove si è un po' troppo "allegri".

Questo clima pesante ed irrespirabile è funzionale a non discutere, a non dare risposte e a non pensare e progettare nell'interesse della Città. In queste settimane si è aperto un importante dibattito sul futuro di Vigevano in termini economici e sociali. Pensate forse che nel nostro Consiglio se ne parlerà? Che si discuterà, maggioranza e minoranza insieme con senso di responsabilità, per dare risposte a cittadini, giovani, pensionati, imprenditori, commercianti, artigiani che si chiedono angosciati come sarà possibile andare avanti? Scordatevelo. I Padroni in Camicia Verde se ne fregano e alzano il "dito medio", pensando di essere immortali. Ma attenti che tira un'aria brutta ed anche i "vostri" elettori ne han le tasche piene...

Ferruccio Quaroni

CASCAME E BRUGHIERA, ZONE DIMENTICATE

# Abitare all'inferno


La classe operaia va in paradiso diceva un vecchio film di Elio Petri. Tuttavia sembra che Lal Cascame e alla Brughiera la classe operaia vada in tutt'altra direzione. Sì perché i due quartieri di Vigevano, specialmente quello produttivo, cresciuto intorno alla Cascami Seta e al glorioso Circolo Rionale (il "Lanchin"), sta lentamente morendo. La chiusura della fabbrica e le modifiche viabilistiche intorno a Via Matteotti hanno tolto ossigeno e vivacità al quartiere. Ora l'intera zona è stata dimenticata dalle amministrazioni comunali e il degrado e l'incuria avanzano, come dimostrano queste immagini.




Il cancello nella zona di Viale Libertà che porta alla stazione di Polizia. E in queste condizioni da tempo immemore.



"Se questo è un marciapiede". Il passaggio pedonale di fronte alle scuole di Viale Libertà è ormai quasi uno "sterrato".



Avete voglia di fare del Rally? Provate l'asfalto di Via San Giovanni non rimarrete delusi!



Nel sottopassaggio di Via San Giovanni tra sporcizia, buio assoluto e puzza di urina la situazione è insostenibile.




**Vuoto a perdere? Sì, 60.000 euro**

Parcheggio di via Trivulzio, quello che sino a qualche anno fa era gratuito. Dopo il mega intervento che ha interessato tutta l'area (con parecchi appartamenti ancora invenduti e vuoti) è diventato a pagamento: 50 centesimo per ogni ora della giornata. Anche a mezzogiorno, a notte fonda e mattino presto. Insomma, se vuoi parcheggiare li paghi salato. Dato che i

cittadini non sono fessi lo lasciano vuoto (come si può evincere chiaramente dalla foto). E perché dovrebbero pagare se a un centinaio di metri si parcheggia gratis nel piazzale del mercato? La "genialata" dei nostri amministratori ha fatto sì che l'Asm, che da un paio d'anni ha in gestione il parcheggio, ci perda un sacco di soldi. L'assessore Sampietro parlava di cir-

ca 60.000 (sessantamila!) euro l'anno. E ora lo vogliono dare in appalto a qualche privato. Ma chi sarà mai quel buontemponone che si accollerà le spese per una iniziativa in netta perdita? Per ora resta lì, vuoto e solitario, monumento all'imbecillità. Qualcuno però sa come occupare lo spazio: silenzio e pace per un tranquillo pomeriggio all'ultimo caldo della stagione.



I neon divelti nel sottopassaggio.

IL PROBLEMA DEGLI SPAZI DOVE FAR MUSICA A VIGEVANO

# Suonare è un incubo

Nel disinteresse della città, le band musicali cittadine cercano di uscire dall'isolamento. La soluzione? Un'associazione che funga da coordinamento, crei servizi e collaborari con l'amministrazione.

♦ di Simone Satta

**D**a oltre dieci anni Marco Germani cavalca l'onda delle sale prove e delle etichette discografiche indipendenti. Da ormai sette anni lavora inoltre con le band musicali locali, attraverso la sua *After Life Music Dimension*, centro musicale polifunzionale, tra i cui servizi propone: corsi di musica e canto, una sala prove, uno studio di registrazione, nonché un'etichetta discografica con l'obiettivo di produrre nuovi talenti, spaziando per buona parte dell'universo musicale. Germani, è perciò molto attento ai problemi che riguardano la mancanza di spazi in cui alle band sia data la possibilità di esprimere la propria arte. Come lui anche altri amanti della musica dal vivo, nonché amministratori di sale prove, «ci conosciamo tutti», ammette Germani. A lui abbiamo chiesto come fosse la situazione qualche anno fa: «Prima c'erano meno locali, ma per poter suonare era tutto molto più semplice. Diciamo che si suonava e basta. Oggi invece è un incubo».

Il motivo per cui si è passati da una situazione, se non paradisiaca almeno non infernale, ad una impasse, è elencabile in almeno cinque punti chiave: «Una spesa enorme sommata ad una burocrazia pressante, la-



mentele per i suoni, il fatto che i gestori stiano molto attenti, in particolare, a quanto pubblico la band sia in grado di portare nel locale, oltre alla scaletta dei pezzi la quale - ci ha spiegato - meglio, per i gestori, se composta da tributi anziché da brani originali».

Capita che oltre alle chiamate ai vigili da parte di qualche cittadino, siano gli stessi locali, a volte, a denunciarsi tra loro. Con così poca possibilità di suonare, potrebbe inoltre capitare che gli stessi gruppi si facciano guerra tra di loro.

**Gruppi e musicisti vigevanesi in esibizione. Sono sempre meno gli spazi dove le giovani band cittadine hanno la possibilità di esibirsi. Eppure è un'attività che può generare un suo, pur piccolo, mercato.**

legati alla musica non sono certamente pochi. Quello che più mi da fastidio - ha dichiarato Germani - è il fatto che per i concerti in castello, anche interessanti per carità, sembra che le lamentele cessino, mentre per un giorno di musica dal vivo nelle strade del centro bisogna sempre penare parecchio». Per trovare una via d'uscita a questo problema, la soluzione avanzata dal nostro intervistato è chiara: «Innanzitutto bisognerebbe lavorare tutti insieme: sale prove, musicisti, amanti della musica. Creare un'associazione che magari faccia un censimento delle band, che crei servizi per le stesse, come una piattaforma online ed un punto ritrovo. Poi, evitare le proteste, perché non portano da nessuna parte. Meglio il dialogo con l'amministrazione comunale, per far comprendere che il problema è reale, proprio come quello dei buchi nelle strade». Il vice-sindaco, Andrea Ceffa, è un musicista, dovrebbe essere a conoscenza delle difficoltà di chi desidera suonare dal vivo. Quello che il Comune potrebbe fare è, «agevolare i locali, magari attraverso una diminuzione della burocrazia. Lasciare la disponibilità degli edifici in disuso». Dopotutto: «La musica è una buona attività commerciale ed il pubblico, a mio parere, è molto ampio».

Una battaglia delle band, ma non in stile *School of rock*, il film con Jack Black. I problemi centrali secondo Marco Germani sono: «Un totale disinteresse da parte di alcuni cittadini e in parte anche dell'amministrazione comunale. Certo, di questioni da risolvere ora il Comune ne ha parecchie, ma anche questa riguarda i vigevanesi, giovani e meno giovani. Eppure è strano - ha continuato - perché noi delle sale prove, piuttosto che i lavoratori e gli appassionati del mondo della musica, siamo ben disposti ad organizzare e collaborare ad eventi».

Al di fuori dei confini della nostra città sembra ci sia più libertà, almeno nei centri piccoli, dove «ho lavorato meglio che a

Vigevano. Ad esempio a Cassolnovo e a Trecate, che essendo paesi piccoli dove tutti si conoscono, se qualcuno si lamenta, parlando civilmente si risolvono i problemi. Invece nelle grandi città i problemi sono più o meno gli stessi che qui da noi».

A Vigevano sono molto pochi i locali che permettono di suonare dal vivo, questo comporta una lunghissima lista d'attesa, «inoltre è un peccato vedere che a volte, nei programmi in cartellone, mancano nomi di gruppi della nostra città. Anche perché le possibilità per suonare, legate ad eventi come "La Notte Bianca", piuttosto che il "Live Voluntary", sono molto poco frequenti e inoltre anche per l'organizzazione di tali eventi, i problemi

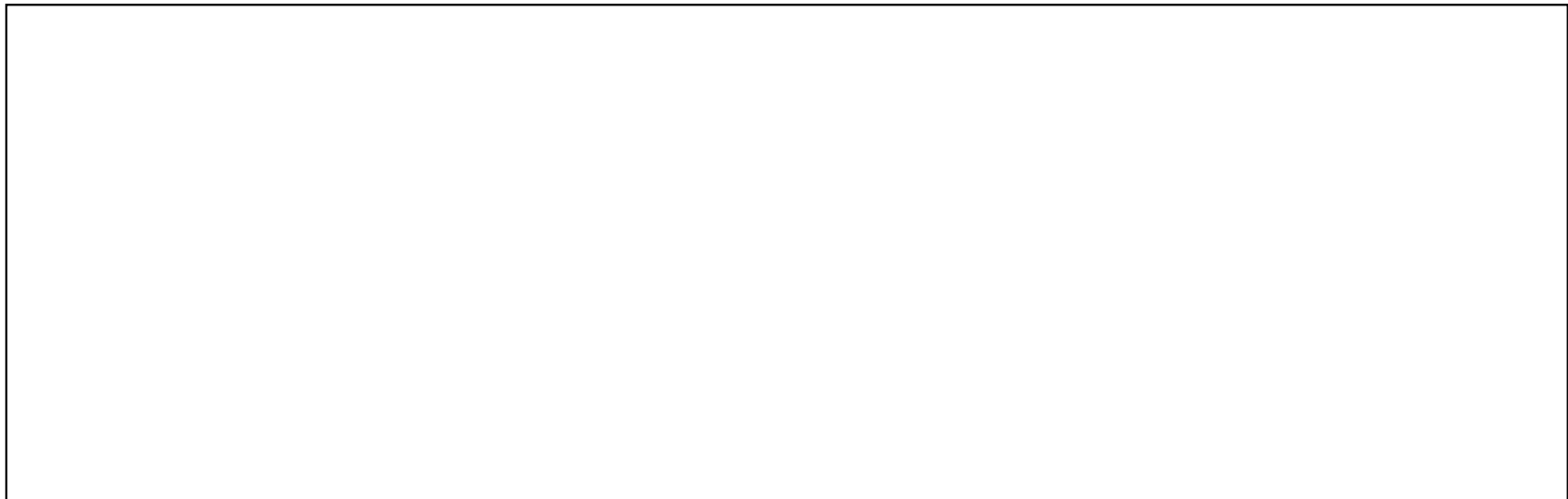
## Coraggio e voglia di provare nuove strade, la giusta ricetta

**Q**uantificare con precisione il numero di band musicali, di giovani e meno giovani, che calcano il territorio vigevanese risulterebbe molto difficile. I settori in cui oggi si divide la musica, sono caratterizzati da molteplici sfumature, tanto che non è più legittimo parlare soltanto di rock, pop o hip-hop. Le ramificazioni, che si sono sviluppate da questi tre tronconi dell'universo dell'arte dei suoni, sono tante quanti gli amanti dei diversi generi. Nella nostra città abbiamo la fortuna, perché di fortuna si tratta, di avere musicisti che si cimentano nella riproduzione delle più svariate esecuzioni. Quello che manca sono però gli spazi in cui poter mettere in

scena le proprie abilità musicali, perciò farsi conoscere e fare conoscere. Senza nulla togliere a quei, pochi, locali che ancora permettono ai gruppi emergenti ed autoctoni di suonare dal vivo in città, oggi a Vigevano è rimasto poco o nulla: qualche manifestazione sporadica, come "La Notte Bianca" o il "Live voluntary". Durante l'estate può capitare, ma non è per nulla certo, che in una delle tante feste a tema, politico o culinario che sia, si lasci spazio per un paio di serate allo sfogo roccettaro. I limiti derivano dal sempre presente fattore economico, dalla soffocante burocrazia, ma anche da un certa paura dell'alternatività. Sembra che il

pensiero principe sia il modellizzarsi sul successo dell'altro: se un locale ha il deejay, che ogni serata propone la tal musica dalla stessa scaletta di pezzi, il gestore del locale a fianco, incapace di originalità (o timoroso?), organizzerà identici raduni a base di Negroni e Mojito. Peccato che i campanilisti vigevanesi sceglieranno quel posto dove: «C'eri anche tu? - Io? Sì, tutte le sere sono lì». Reazionari del divertimento. Intanto i locali chiudono, riaprono cambiando gestione e mantenendo il nome, richiudono e riaprono cambiando il nome e mantenendo la gestione. Eppure, proprio per l'alto numero di musicisti che a loro volta sono pure uditori di musica,

perciò palpabile pubblico di eventuali concerti, potrebbe esserci anche la possibilità di far girare l'economia. Soprattutto poi, quando a suonare dal vivo in città sono i gruppi locali, questi hanno la capacità di attirare un buon numero di amici e così di amici degli amici. Certo, non sarà Ligabue a San Siro ma forse tra birre e cocktail qualche soldino è possibile farlo. Con un po' di coraggio in più da parte dei gestori e, magari, un aiuto per la sburocratizzazione e l'agevolazione da parte di un'amministrazione comunale, ora come ora poco sensibile a questo tema, trovare qualche spazio in più per la musica suonata potrebbe diventare possibile e giovare a tutti.



RISORGIMENTO IN LOMELLINA, OTTAVA PUNTATA

# La gloria dei Cairoli

Sette fratelli tutti patrioti risorgimentali. Quattro sono ricordati per aver sacrificato la vita in combattimento, mentre Benedetto, il maggiore, intraprese la carriera politica diventando, nel 1876, primo ministro.

**A** molti lomellini il nome della famiglia Cairoli porterà alla memoria una via, un liceo o piuttosto un Comune della nostra provincia. Un cognome tanto autorevole quanto i personaggi che, con orgoglio, l'hanno portato. Parliamo dei fratelli Cairoli, figli di Carlo Cairoli, medico, proprietario terriero e professore di chirurgia all'Università di Pavia, nonché podestà della stessa durante il Governo provvisorio del 1848, e di Adelaide Bono, patriota italiana della quale niente meno che Giuseppe Garibaldi disse: «L'amore di una madre per i figli non può nemmeno essere compreso dagli uomini... Con donne simili una nazione non può morire».

Carlo e Adelaide ebbero ben sette figli, ognuno a suo modo valoroso protagonista del Risorgimento. In particolare cinque dei fratelli vengono ricordati per i loro sacrifici e meriti in nome della patria: Ernesto, Luigi, Enrico, Giovanni e Benedetto. Ernesto, quarto in ordine di nascita (1833-1859), morì in battaglia come esponente della brigata che combatté una delle campagne di liberazione in Lombardia agli ordini di Garibaldi, i cosiddetti Cacciatori delle Alpi. Luigi, nato nel 1838, morì di tifo nel 1860 a Cosenza durante la spedizione dei Mille. Enrico (1840-1867) e Giovanni (1841-1869) parteciparono entrambi alla campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma dal governo pontificio, guidata dall'eroe dei



Villa Cairoli a Gropello.

due mondi". Il 23 ottobre del 1867, Enrico Cairoli condusse un gruppo di soldati, partito da Terni tre giorni prima, presso i monti Parioli, un'altura alla sinistra del Tevere, dove occupò Villa Glori, allora una casa di campagna. Qui i patrioti furono attaccati da un alto numero di "carabinieri esteri" (antenati della Guardia Svizzera) pontifici. Pur essendo in svantaggio di uomini, i soldati al comando di Enrico Cairoli risposero al fuoco nemico, riuscendo a contrattaccare alle baionette. Enrico perse la vita durante lo scontro a fuoco, mentre Giovanni, ferito gravemente, morì alcune settimane dopo a causa delle lesioni riportate in battaglia.

Giuseppe Mazzini scrisse una commovente lettera di cordoglio alla madre dei fratelli patrio-

ti. Alcuni passaggi dello scritto sono toccanti: «Voi che educate le anime loro, Voi che li avete veduti sparire a uno a uno patendo ciò che soltanto qualche madre può intendere, ma non disperando, rimarrete simbolo a tutti del dolore che redime e santifica, esempio solenne alle donne italiane e insegnamento del come la famiglia possa essere ciò che deve, e sinora non è, Tempio, Santuario della Patria comune. [...] Voi non adorare, essi non adoravano che il fine, quel santo ideale d'una Italia redenta, pura di ogni macchia di servitù e di ogni sozzura d'egoismo e di corruzione, e iniziatrice di forti e grandi pensieri da Roma, che ispirò, attraverso una tradizione di secoli, le nostre migliori anime alla battaglia e al martirio. E però vi dico: sorridete

nel pianto, i vostri hanno, morendo, vinto; hanno affrettato d'assai il momento in cui quell'ideale diverrà fatto sulla nostra terra» (contenuto in *Le pagine della letteratura italiana*, vol. XVII, *Gli scrittori dell'Ottocento: i politici e i pensatori*, a cura di Giuseppe Lipparini).

Al primogenito di Carlo e Adelaide, Benedetto (1825-1889), è stato intitolato nel 1889 il liceo classico e scientifico di Vigevano. Ancora studente fu partecipe del clima patriottico ed anti-austriaco che a Pavia dominava. Nel marzo del 1848 partecipò come volontario nei battaglioni che presero parte alla Prima guerra d'indipendenza, combattendo durante le Cinque giornate di Milano. Tornato alla vita civile, Benedetto diventò capofamiglia dopo

la morte del padre avvenuta per infarto nel 1849. Nel 1850 aderì al partito mazziniano, da questo momento in poi la sua vita fu totalmente immersa nei movimenti risorgimentali prima e politico-amministrativi poi. Dopo essere stato esule in Svizzera a causa di una condanna con l'accusa per delitto di alto tradimento, abbandonò il filone mazziniano resosi conto dell'inutilità dei moti insurrezionali e si avvicinò alla politica piemontese. Benedetto Cairoli partecipò sia alla Seconda guerra d'indipendenza, insieme ai fratelli Enrico ed Ernesto, sia all'organizzazione, nel 1860, della spedizione dei Mille, unendosi poi egli stesso agli uomini di Garibaldi e combattendo valorosamente diverse battaglie: a Marsala, città dello sbarco in Sicilia; a Paler-

mo, dove fu ferito gravemente ad una gamba; in Trentino, durante la campagna di Garibaldi; a Mentana, nel contesto della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, in cui i suoi fratelli, Enrico e Giovanni, persero la vita.

Dopo i campi di battaglia, fu lunga la sua carriera politica: nel 1861 venne eletto deputato del Regno d'Italia, ruolo che ricoprì per tutte le legislature susseguenti, fino a quando nel 1876 la Sinistra andò al potere. Cairoli appoggiò inizialmente il governo; ma, passato all'opposizione, contribuì alla sua caduta, divenendo poi presidente del consiglio. La carriera come primo ministro fu caratterizzata da alti e bassi e di conseguenza da una popolarità oscillante tra apprezzamenti e malcontento. Il massimo della fama lo raggiunse nel novembre del 1878 quando salvò la vita al re Umberto I, evitando che un passante lo accoltellasse. Questo però non fu sufficiente a garantirgli longevità politica: pur essendo uno dei più importanti patrioti, Benedetto Cairoli non riuscì ad adattarsi alle responsabilità derivanti dalle cariche pubbliche statali, che occupò finendo per diventare, involontariamente, ostacolo allo sviluppo dell'Italia unita.

La famiglia Cairoli è sepolta nel Sacriario monumento nazionale a Gropello. Nel 1888, il comune che diede i natali agli eroi lomellini del Risorgimento, in loro onore, prese il nome attuale di Gropello Cairoli.

**Simone Satta**

UN PERCORSO DI LEGALITÀ AL LICEO CAIROLI

# Cittadinanza attiva

Il progetto si pone l'obiettivo di condividere con i ragazzi l'importanza del concetto di giustizia, cercando di far passare il pensiero fondamentale che la legalità nasce anche dalle piccole cose.

Si è svolto giovedì 27 ottobre nelle aule del liceo Cairoli di Vigevano, istituto che aderisce all'associazione "Libera nomi e numeri contro le mafie", l'incontro "In cammino verso il 21 marzo, memoria e impegno per sconfiggere le mafie". Per iniziare il percorso, che durerà l'intero anno scolastico e riflettere sul tema, gli insegnanti hanno invitato Davide Mattiello, responsabile di Libera Piemonte, e Lorenzo Frigerio, referente di Libera Lombardia. Dato che "Libera" di don Ciotti è un ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione, per la realizzazione di corsi e programmi di formazione dei docenti sui temi dell'educazione alla legalità democratica e alla cittadinanza attiva, quale miglior referente si sarebbe potuto coinvolgere in questo programma che ha l'obiettivo di aiutare e spronare gli studenti a riflettere su temi fondamentali per una democrazia come la legalità abbinata alla partecipazione attiva e consapevole?

I ragazzi infatti, per tante ragioni, faticano sempre più a rapportarsi in modo responsabile e coerente con le regole di convivenza civile e di cittadinanza e stentano a considerare un traguardo irrinunciabile della vita democratica, proprio a partire dalla scuola. Considerando che l'adolescenza è un'età particolarmente difficile da vivere, sia per gli stessi protagonisti, sia per chi deve o vuole relazionarsi con loro, anche questo progetto si pone l'obiettivo primario di condividere con i ragazzi l'importanza del concetto di legalità cercando di far passare il pensiero fondamentale che la legalità nasce dalle piccole cose.

Oltre ai ragazzi del liceo Cairoli verranno coinvolti in questo percorso sul-



Gli studenti del Liceo Cairoli all'incontro del 27 ottobre sui temi della legalità.

**DAVIDE MATTIELLO** è l'autore del libro *Adesso. Fare nuova la politica, dove in 160 pagine (EGA - Edizioni Gruppo Abele, 10 euro) mette su carta dieci anni di impegno politico e sociale che lo hanno portato dalla segreteria piemontese dell'associazione Libera alla Fondazione "Benvenuti in Italia" di cui questo libro vuole essere il manifesto.*

**LORENZO FRIGERIO**, è coordinatore di "Libera Informazione", nata nel 2007 con l'obiettivo di mettere in rete il vasto arcipelago delle realtà territoriali, che si battono contro le mafie, e il grande mondo dell'informazione nazionale.

la legalità anche alcune classi degli istituti Castoldi, Roncalli e Casale.

Il progetto sarà focalizzato su alcune regioni del nord Italia e si concretizzerà (probabilmente prima delle feste natalizie) con la visita ad uno dei 13 beni confiscati alle mafie presenti a Vigevano. Ad approfondire l'importanza delle confische parteciperà un magistrato e la signora Mariagrazia Trotti assunta alle cronache cittadine per essere stata la prima commerciante a reagire ad un tentativo di usura testimoniando contro alcuni membri del clan Valle e riuscendo a farli condannare.

Inoltre, nel prossimo mese di febbraio le classi del quarto anno avranno modo di visitare un presidio di Libera Terra a Cuneo. Si tratta di una cooperativa di coltivazioni agricole nata su terreni confiscati alla mafia. Gli studenti vigevanesi avranno così modo di confrontarsi direttamente con i giovani che gestiscono la cooperativa.

A marzo sarà poi la volta del viaggio a Genova in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. Manifestazione, questa, che rientra ormai nella tradizione dell'associazione fondata da don Ciotti.

A completare il progetto la proiezione di un film sul tema della legalità che verrà proiettato al cinema Odeon di Vigevano. In una città come la nostra che ha conosciuto direttamente la presenza di famiglie 'ndranghetiste un complimento particolare va alle insegnanti Amalia Trifogli, Antonietta Arrigoni, Marina Marsilio, Patrizia Bellati e Stefania Rotundo che hanno ideato e porteranno avanti questo progetto in una città poco sensibile a certe tematiche.

Paolo Borea

## Viviamo in una società sempre più mafiosa

Nel 2011 nel nord Italia sono stati confiscati 1392 beni, che equivalgono all'11% delle confische nazionali. Di questi, 248 sono aziende. Nell'ultimo anno si sono registrate inoltre 37.000 azioni finanziarie sospette, il record degli ultimi decenni. Illustrando questo scenario tragico si sono aperti i lavori del seminario Mafie al nord, che si è tenuto il secondo fine settimana di ottobre alla Fabbrica delle "e" di Torino.

A gestire il primo incontro è il giornalista Rai Santo Della Volpe, che riporta alla platea l'ultimo rapporto della Banca d'Italia: da esso si evince che circa il 50% delle operazioni finanziarie del Paese, nell'ultimo anno, si sono svolte in Lombardia. Ospiti della mattinata sono Nando Dalla Chiesa e Antonio Ingroia, entrambi impegnati a descrivere diversi aspetti dell'espansione delle mafie nel territorio a nord-ovest del nostro Paese.

Il primo si sofferma sul fenomeno del nuovo radicamento sottolineandone in particolare l'aspetto del silenzio: è infatti da considerarsi parte della nuova

espansione l'omertà che ha accompagnato la presa di potere delle mafie al nord, accanto ad un mutismo istituzionale che ha spento i riflettori sul problema. Il cono d'ombra inizialmente creatosi a causa della questione del terrorismo negli anni Settanta, e successivamente proseguito con Tangentopoli e le stragi di Stato, infatti, si è prolungato continuamente per una precisa scelta politica di governi ed istituzioni, che hanno deciso di concentrare le attenzioni del Paese ad esempio sul fenomeno dell'immigrazione piuttosto che su questo tema.

Ma come è avvenuta l'espansione? Dalla Chiesa sottolinea in particolare due aspetti del fenomeno: il «primato del piccolo» e il fenomeno del confino o del soggiorno obbligato. Nonostante infatti questa misura sia molto spesso necessaria per allontanare noti esponenti della criminalità organizzata dai loro territori originari, è stato proprio questo spostamento, accostato al fenomeno delle migrazioni interne, a provocare l'espansione delle mafie in zone di

non originario radicamento. Per quanto riguarda il «primato del piccolo», invece, Nando Dalla Chiesa sottolinea i vantaggi di un'espansione nei piccoli comuni: oltre alla maggior possibilità di rapporti intimi e personali con cittadini ed istituzioni, infatti, vanno ricordati tra i vantaggi il silenzio della stampa locale e la facilità di elezione di propri esponenti in ambito politico ed istituzionale, per la quale sono sufficienti pochissime preferenze.

Il Procuratore aggiunto del Tribunale di Palermo, Ingroia, esordisce invece con una frase allarmante: «il problema è che assistiamo alla presenza di una mafia sempre più civile e di una società sempre più mafiosa». Bisogna ricordare che la mafia non è più fenomeno delle classi subalterne bensì affare delle classi dirigenti: la borghesizzazione dei massimi esponenti della criminalità organizzata, infatti, rappresenta il principale cambiamento degli ultimi decenni, cambiamento al quale è necessario dare una risposta immediata. L'esempio di Ingroia è molto chiaro: dopo l'ar-

resto di Salvatore Lo Piccolo, il suo posto all'interno del mandamento è stato occupato da Liga, noto architetto degli alti borghi italiani. La soluzione sembra essere una soltanto: la politica repressiva e di contenimento non è più sufficiente, ma è necessario uno scatto morale da parte della società civile. Far coincidere il fenomeno delle mafie con il numero di latitanti da arrestare non fornisce un'esauriva spiegazione del fenomeno, né lascia comprendere alla società il ruolo fondamentale che deve assumere nel contrasto alla mentalità mafiosa.

Alla fine dell'incontro è salito sul palco anche il sindaco della città di Genova Marta Vincenzi, sottolineando la città che ha caratterizzato il mondo della politica per troppo tempo, permettendo solo di inseguire il fenomeno piuttosto che di effettuare azioni preventive. Proprio in questa città si terrà la prossima Giornata per la Memoria delle vittime di mafia, il 21 marzo 2012, con l'obiettivo di accendere ancora un po' i riflettori sul nord Italia.

## I dati sull'infiltrazione

Prendendo in analisi le otto regioni del Nord (Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Trentino, Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) al 1 settembre 2011 sono 1.392 i beni confiscati pari all'11% del totale nazionale, di cui 1144 sono beni immobili pari all'11% del totale nazionale e 248 le aziende confiscate pari al 17% del totale nazionale. La Lombardia con complessivi 984 beni confiscati è la prima regione del Nord, seguita dal Piemonte con 141 ed Emilia Romagna con 107. Nelle otto regioni del Nord si viaggia alla media di 18 reati al giorno contro l'ambiente, uno ogni 70 minuti. Complessivamente sono 6584 illeciti ambientali, pari al 21% del totale nazionale, 5799 persone denunciate e arrestate e 994 sequestri effettuati.

Nel ciclo dei rifiuti nelle regioni del Nord sono 1699 gli illeciti che rappresentano il 28% del totale nazionale

con 1699 persone denunciate o arrestate e 500 sequestri effettuati. Nel ciclo cemento il nord la fa da padrone con 1419 illeciti pari al 20% del totale nazionale con 1899 persone denunciate o arrestate e 185 sequestri effettuati.

Dalla relazione dell'Unità di informazione finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, nel corso del 2010 gli intermediari finanziari hanno trasmesso oltre 36.824 segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio e ben il 47%, pari a 17.562, sono provenienti dalle otto regioni del Nord. Il primato spetta alla Lombardia con 7805 operazioni sospette. Seguono Emilia Romagna con 3151 e Piemonte con 3030.

Sempre nell'ultimo rapporto della UIF nel paragrafo che mostra l'importo dei flussi scambiati con paesi e territori a fiscalità privilegiata, si riscontra una concentrazione della movimentazione nelle regioni dell'Italia del nord dove si concentra il 77% del totale dei flussi nazionali. La regione di maggior peso si con-

ferma la Lombardia, che copre il 49 e il 52 per cento circa della movimentazione rispettivamente in uscita e in entrata.

**LIBERA, ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE** è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1.500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati l'educazione alla legalità, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 Libera è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane.

UN VENDITORE DI MELONI A CAPO DELLA 'NDRANGHETA

# Mico Oppedisano

Il nuovo capomafia calabrese non è il vecchio contadino che si vuol far credere, ma un vero comandante. La n'drangheta vive anche sui contatti con il mondo politico, finanziario e istituzionale. L'organizzazione ormai ha "colonizzato" la nostra regione.

**E'**arrivata all'epilogo la requisitoria in abbreviato del pubblico ministero Nicola Gratteri all'interno del processo scaturito dall'operazione "Crimine-Infinito" scivolata sull'asse Reggio Calabria-Milano nel luglio 2010 che portò all'arresto di trecento persone presunte affiliate alla n'drangheta. Gratteri ha chiesto 118 condanne e due assoluzioni per un totale, a conti fatti, di 1641 anni di carcere.

Molte delle pene chieste da Gratteri superano i dieci anni di carcere così come era avvenuto anche a Milano al termine della requisitoria del pubblico ministero Alessandra Dolci per quanto riguarda l'asse milanese dell'inchiesta. La condanna più pesante è stata chiesta per Domenico "Mico" Oppedisano, considerato il capo "Crimine", cioè, come ricorda lo stesso Gratteri nel corso della requisitoria, "il custode delle regole".

Un capomafia particolare quel Mico Oppedisano, classe 1930, originario di Rosarno e solito viaggiare sulla sua apecar per vendere meloni, un "custode delle regole" che, come spiega Gratteri "definire il Riina della Calabria - come era stato rappresentato da molti organi d'informazione dopo gli arresti del luglio 2010 - è una sciocchezza". Per il pubblico ministero, uno dei massimi esperti mondiali sul tema n'drangheta e riferimento per le procure di tutto il mondo quando incappano in esponenti della mafia calabrese, Oppedisano è stato «il compromesso tra le forze della n'drangheta jonica e le forze della n'drangheta della piana, e come in tutti i compromessi non si sceglie mai il migliore. Ma Oppedisano non è neppure il povero vecchio, morto di fame che si vuol fare apparire. Ha una storia antichissima di n'drangheta».

In questo senso possiamo affermare che l'o-



perazione "Crimine", ha smascherato il comando più militare e primitivo della n'drangheta, scoprendo e potendo mandare a futura memoria l'organigramma di quell'azienda mafiosa che muove da sola circa 44 miliardi di euro l'anno (dati Eurispes 2008). Ma a Reggio Calabria sanno bene che la parte del leone la fa quella parte "invisibile" ricca di contatti con il mondo della politica, della finanza e delle istituzioni, che attualmente è alla sbarra nel processo Meta la cui requisitoria è condotta dal pm Giuseppe Lombardo, bersaglio anche di recente di una intimidazione proprio davanti alla Procura presso cui lavora.

Su una conclusione queste due indagini sono

**Nicola Gratteri, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria. Impegnato in prima linea contro la n'drangheta, vive sotto scorta dall'aprile del 1989. Il 21 giugno 2005, il ROS dei Carabinieri ha scoperto nella piana di Gioia Tauro un arsenale di armi (un chilo di plastico con detonatore, lanciarazzi, kalashnikov, bombe a mano) che sarebbe potuto servire per un attentato ai danni del magistrato.**



convergenti: l'unitarietà della n'drangheta. Nel corso della prima udienza del procedimento abbreviato di "Crimine" il procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Michele Prestipino, ha infatti osservato «l'esistenza della n'drangheta come orga-

nizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio; l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti; l'esistenza di molteplici proiezioni di cui la più importante è "la Lombardia",

secondo il modello della "colonizzazione", e i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni esterne».

Allo stesso modo Lombardo nella sua requisitoria al processo 'Meta', più attento a Reggio città, ma più orientato al nervo scoperto dei rapporti n'drangheta-affari-politica, parla di «n'drangheta che governa la città di Reggio ed è dotata di un organismo di vertice, composto dai soggetti tratti a giudizio e da quelli che degli stessi si servono o di cui sono strumento, che decide le sorti di ognuno di noi, che condiziona il destino di migliaia di persone che si sentono libere solo perchè hanno voglia di illudersi di esserlo o ritengono che quello sia l'unico modo

di trovare la forza di andare avanti».

Una indagine, quella che ha portato all'operazione 'Crimine' in cui, come precisa lo stesso Gratteri durante la requisitoria, «non ci sono alchimie, non ci sono magheggi o voli pindarici. Questo procedimento è stato riempito di contenuti, soprattutto, dalla voce degli attori protagonisti, e cioè degli odierni imputati». Senza contare poi il materiale video raccolto dagli investigatori che hanno testimoniato anche l'elezione di Oppedisano il 19 agosto 2009 a capo della 'Provincia'.

La sentenza potrà confermare o smentire l'impianto accusatorio secondo cui la n'drangheta è composta da organismi di vertice e non più una associazione priva di organizzazione, una sentenza che sarà quindi storica. Ora la parola passa alle difese, che sicuramente tireranno le fila del processo per diverse settimane. Nicola Gratteri nel corso della requisitoria ha voluto anticiparle per sminuire la portata di questa indagine, cercheranno (le difese, nda) di sminuire il capo Crimine Domenico Oppedisano dicendo che una mafia così ricca non può avere a capo un povero contadino, venditore di piantine e verdure nei mercati. Questa analisi potrebbe avere una sua valenza se ci adagiassimo su ciò che è stato detto, subito dopo gli arresti del 13 luglio, da parte di cosiddetti addetti ai lavori, o studiosi, i quali nel presentare quest'importante indagine hanno esordito dicendo: «abbiamo arrestato il Riina della Calabria, abbiamo scoperto la cupola come Cosa nostra». Per noi questa è una sciocchezza».

Se qualcuno esulta pensando di sconfiggere la mafia solo con gli arresti e i processi, Gratteri non è tra questi.

**Luca Rinaldi**

luca.rinaldi01@gmail.com  
lucarinaldi.blogspot.com

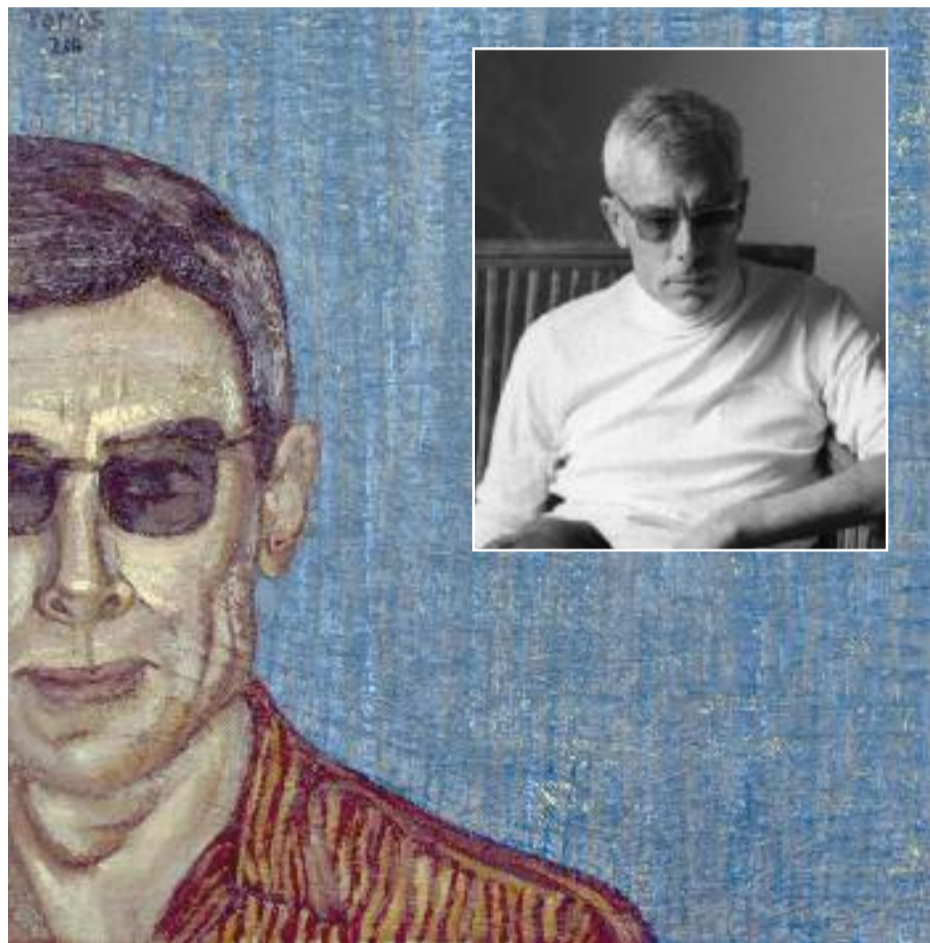
# Niente lussi per la poesia

Figura centrale nella cultura catalana del Novecento, Gabriel Ferrater, oltre che poeta, fu traduttore, linguista, poliglotta, critico letterario e d'arte. Tutte queste esperienze si riflettono nei suoi versi.

**D**a questo mese «Voci in poesia» non si occuperà più soltanto di poeti italiani emergenti, poco noti o comunque dimenticati dall'editoria e da certa critica, ma tratterà anche poeti stranieri (sempre poco conosciuti in un Paese provinciale come il nostro). Iniziamo con Gabriel Ferrater (1922-1972), senza dubbio il più grande poeta catalano del secondo Novecento insieme a Salvador Espriu.

In Italia la poesia in lingua catalana è pressoché sconosciuta; l'ultima antologia (*Poesia catalana del novecento*, a cura di Giuseppe E. Sansone, Newton, Roma) risale al 1979. Di Ferrater in particolare è stata pubblicata, nel 2010, una pregevole antologia: *Curriculum Vitae. Poesie 1960-1968* (da Metauro di Pesaro), nella collana diretta da Massimo Rizzante con la traduzione di Pietro U. Dini e un ricordo di Jaime Salinas. Prima di questa, dobbiamo risalire al 1962, quando una manciata di poesie di Ferrater venne inclusa nell'antologia *Poeti catalani*, curata da Livio B. Wilcock (con introduzione di Rodolfo J. Wilcock), apparsa da Bompiani.

Nella cultura catalana la figura di Ferrater è sicuramente particolare ed anche la sua poesia ha tratti originali. L'autore non fu solo poeta, ma anche traduttore, linguista, poliglotta, critico letterario e critico d'arte, e tutte queste attività sono presenti nella sua poesia. In vita egli pubblicò solo quattro raccolte: *Nuces pueris* (1960), *Menja't una cama* (1961) *Teoria dels cossos* (1966) e *Les dones i els dies* (1968). È in questo periodo - 1960-1968 - che si concentra la sua produzione in versi, dopo di che la sua poesia tace, fino al suicidio



**GABRIEL FERRATER** (Reus, 1922-San Cugat, 1972) non è solo il più importante poeta catalano della seconda metà del XX secolo, ma anche uno dei più grandi poeti europei del suo tempo. Traduttore, linguista e poliglotta, critico letterario e critico d'arte, Ferrater giunse relativamente tardi alla poesia; pubblicò la sua intera opera in versi nel giro di pochissimi anni, tra il 1960 e il 1968. Diceva sempre che è immorale oltrepassare i cinquant'anni. Mantenne fede alla parola, suicidandosi il 27 aprile del 1972 nel suo appartamento di San Cugat del Vallès.

**A fianco:** Tomàs Serra Carrello, "Ritratto di Gabriel Ferrater", 2011.

**Sopra:** una foto del poeta catalano.

avvenuto nel 1972. Nella poesia di Ferrater si rintracciano molteplici echi e influenze: dalla lirica di Catullo alla poesia medievale (Chrétien de Troyes e Villon), da Baudelaire e

Rimbaud a Frost, Graves, Pavese, Cavafis, Eliot, Lowell, Auden, passando attraverso poeti catalani quali Ausiàs March (Gandia, 1397 circa-Valenza, 1459), Carles Riba (Barcellona,

1893-1959), Josep Carner (Barcellona, 1884-Bruxelles, 1970), Josep Vicenç Foix (Barcellona, 1893-1987). Ma è in particolare sulla poesia di Brecht che Ferrater fonda una dichiarazione di

poetica: «Bertolt Brecht è colui che per primo mi ha fatto comprendere che la poesia può fare a meno di molti lussi».

Il dato autobiografico, nelle poesie di Ferrater, è sicuramente predomi-

nante; esemplificativo a questo proposito il poemetto *In memoriam*, pubblicato nella prima raccolta *Nuces pueris* dove si intrecciano le vicende storiche della Spagna dilaniata dalla guerra civile e da un dopoguerra di fame e miseria. L'amore, il sesso, la memoria e l'oblio ricorrono spesso nelle sue poesie. Osservatore della realtà e delle piccole vicende del quotidiano, come nella poesia *Diuenge (Domenica)*: «Gli uccelli della luce se ne vanno a dormire / e ci lasciano sui rami un sottile / tremito di piccole verità. / Bisogna perdere l'anima d'arbusto. Un altro / sentimento transitorio si è sciupato. / Ci alziamo e, con il timore di non saper / ritrovare in tempo chi siamo e che cosa vogliamo, / ce ne torniamo molto lentamente» (nell'originale catalano: «Els ocells de la llum se'n van a jóc / i ens deixen a les branques un subtil / tremolor de petites veritats. / Cal perdre l'ànima d'arbust. Un altre / sentiment transitori s'ha gastat. / Ens aixequem, i amb por de no saber / retrobar a temps qui som i què volem, / anem tornant ben poc a poc»).

Chiudiamo con una riflessione di Ferrater sulla propria poesia: «Ogni poesia dovrebbe essere chiara, sensata, lucida e appassionata, vale a dire in una parola, divertente. Si può perdonare a un poeta di mancare di qualche strumento, ma non riesco a perdonare molti poeti di oggi che riservano alla poesia i loro stupori, tanto che i loro versi offrono un'immagine tanto sciocca degli autori che non può essere quella di nessuna persona viva, poiché una vita non si conserva se non è ben attenta alle leggi del denaro e ai movimenti degli uomini e delle donne».

Luca Ariano

## La platja

El sol se l'ha menjat. Anava sola, descalça com la mar, vestida com la mar, amb brusa blanca i slacks verds, i era rossa com l'aire, luminosa com el lleó de fúria total. Se'ns l'ha menjat. Fem-nos canilla d'ira. Tallem el vent de llauna amb la cisalla dels udols llargs. Esgarrapem la sorra. Lladruquem la mar, la disfressada.

## La spiaggia

Il sole se l'è mangiata. Andava sola, scalza come il mare, vestita come il mare, camicetta bianca e slacks verdi, era bionda come l'aria, luminosa come un leone preso da una furia totale. Ce l'ha mangiata. Diventiamo ira di muta canina. Tagliamo il vento di latta con cesoie dai lunghi ululati. Graffiamo la sabbia. Latriamo al mare, questo travestito.

LE OPERE DI VINCENZO PAREA IN MOSTRA NELLA STRADA SOTTERRANEA

# Maestro del colore

Attraverso una sapiente manualità, una “intelligenza della mano”, per dirla con Marc Fumaroli, si estrinseca l’arte paziente di Parea, sorretta da una tensione metafisica volta a sondare l’espressività del colore.

♦ di Marco Beretta

Viviamo in un’epoca turbolenta, sotto ogni aspetto, e anche l’arte contemporanea ne risente. La si guarda spesso disorientati, per lo meno il non addetto ai lavori, che il più delle volte pare subirne le mille esibizioni e le mille finte catarsi. Davvero c’è da chiedersi dove stia di casa l’arte, oggi. Alla domanda per nulla oziosa da una netta risposta Marc Fumaroli, studioso francese specialista dei secoli XVI e XVII, docente onorario del Collège de France e membro dell’Académie Française, che al riguardo non usa mezze parole: «impostura», «forma esibizionistica d’intrattenimento», «dominio del denaro, del marketing, dell’estetica del kitsch» ecc. Le citazioni, desunte da un’intervista rilasciata da Fumaroli al magazine di “La Repubblica” (30 settembre), sono l’estrema sintesi di quanto il critico affronta estesamente nel suo saggio *Parigi-New York e ritorno*, edito in Italia da Adelphi.

Marc Fumaroli si sofferma in particolare sul sistema dell’arte contemporanea, dominato da due fattori: da un lato, un collezionismo miliardario che si preoccupa solo del presente; dall’altro, un agguerrito e numeroso manipolo di artisti, che devono il loro successo globale più a una ricerca esasperata dell’effetto choc – ammesso che, dopo Duchamp e Warhol sia ancora possibile produrre veri choc – che non a una effettiva «intelligenza della mano», come la definisce lo studioso francese. Per contro, c’è come un bisogno di ritorno all’ordine, ai musei – suggerisce Fumaroli – dove rintracciare le tracce del bello, l’unico principio in grado di guidarci a riconoscere il brutto, quello dell’arte e quello che ci circonda nella vita quotidiana.

E con questo viatico che suggerisco di accostarsi alle opere di Vincenzo Parea, l’artista vigevanese maestro del colore e, direi anche, sensitivo del colore, in mostra in questi giorni nella Strada Sotterranea del Castello di Vigevano. Tenendo cioè ben presente quell’«intelligenza della mano» di cui parla Fumaroli.

Le opere esposte (realizzate tra il 2007 e il 2011) rappresentano bene la «continuazione del viaggio nella pittura aniconica» – come scrive il critico Claudio Cerritelli nel catalogo che accompagna la mostra – iniziato negli anni Settanta del secolo scorso, e precisamente – mi piace ricordarlo – scaturito da quella felice stagione che vide a Vigevano attivo prima il gruppo di Nuova Verifica, formato da Giuseppe Franzoso in veste di critico e teorico, da Fulvio Belmontesi, Piero Maccafèrri, Italo e Armando Peretta, e da Vincenzo Parea. Il programma, ambizioso allora come oggi, era appunto verificare quale rapporto potesse instaurarsi fra l’arte moderna e il pubblico, al di là di qualsiasi motivazione esornativa o ludica, sorreggendosi sul definitivo abbandono di ogni forma di naturalismo e realismo in favore di un’arte astratta e non oggettiva.

Per Parea quell’assunto è divenuto la chiave di volta di una lunga fedeltà all’arte non oggettiva, o aniconica, tradotta in puro



Sopra: Vincenzo Parea, a destra, con lo storico dell’arte Gillo Dorfles, durante l’inaugurazione della personale del 2006, presso la galleria Arte Borgogna di Milano.

Sotto: Vincenzo Parea, “Compenetrazione cromoideata/azzurro”, 2009, acrilico su tavola.

colore che si fa forma e luce al tempo stesso. Colore inteso come soggetto privilegiato dall’artista, che in proposito ha affermato: «L’essenza della materia, nelle mie opere, è resa tramite l’equilibrio

strutturale tra un tono di colore e l’altro. I toni cromatici determinano delle linee che vanno oltre lo spazio operativo; verso l’infinito».

Infatti, per Parea, quel che conta è l’infinito generarsi degli accordi tonali che si

basano su linee impercettibili, e non su righe, come sottolinea Cerritelli; la linea diventa, negli spazi cromatici di Parea, ora un confine tra toni di uno stesso colore ben percepibili, ora una

pu-  
ra vi-  
brazio-  
ne tra to-  
ni impalpa-  
bili, labili al-  
l’occhio di chi osserva. Vi sono colori che si dichiarano con immediatezza, i cui toni instaurano un dialogo direi “aperto” con l’osservatore; ve ne sono altri i cui toni sfuggo-

no allo sguardo, quasi scompaiono nel flusso di luce che da essi promana, nell’intersecarsi delle geometrie ora ortogonali ora curvilinee. In questi, in modo particolare, a mio avviso, il colore-luce prende vita e si dispiega in tutte le sue potenzialità espressive.

Allo stesso modo, vediamo colori che si impongono nello spazio circostante, perfettamente delineati, altri che sembra respirino per espandersi oltre il perimetro loro consentito. Più il colore è disteso, carteggiato, “scremato” da ogni impurità o imperfezione, più lo spazio si fa leggero, evanescente e luminoso. La superficie, fisicamente piatta, acquista allora profondità e suggerisce dinamiche intrinseche.

Ci sono stati artisti che hanno fatto ricorso alla estroflessione della tela per suggerire dinamiche tonali, giochi di luce e ombre;

l’arte di Parea non ha bisogno di ricorrere ad espedienti siffatti. Bastante l’intelligenza di una mano sicura, sorretta da un intendimento preciso, volto alla ricerca di armonie negli eventi cromatici. «Se si osservano attentamente le linee – scrive ancora Cerritelli – si avverte che esse non sono mai perfette, ma eseguite manualmente tenendo conto dei respiri interni del colore, mutamenti e sfioramenti dello spazio che evapora nella luce. Quella di Parea è una continua e paziente lotta con la materia cromatica, una assidua purificazione della luce, dipinta e carteggiata, di nuovo dipinta e assottigliata fino a raggiungere la consistenza impalpabile della superficie».

È proprio attraverso questa sapiente manualità, o intelligenza della mano, per dirla con Fumaroli, che si estrinseca l’arte paziente di Parea, la sua tensione metafisica volta a sondare l’espressività del colore come un destino dell’arte più vera.

Accade, davanti a opere come queste, di esperire il colore e al tempo stesso di constatare una felice resistenza della pittura che nasce direttamente dalla sensibilità, dallo sguardo e dalle mani. Le vie dell’astrazione con Parea proseguono, in una continua ricerca di un oltre, di nuove realtà, lontane da mode e facili apporti tecnologici.

Similmente è avvenuto con alcuni grandi artisti del Novecento, quali Mondrian, Josef Albers, Mark Rothko, Ad Reinhardt. «Costruisco combinazioni di linee e colori su una superficie piatta, per esprimere una bellezza generale con una somma coscienza», affermava Piet Mondrian (1872-1944), il maestro dell’astrazione, ora in mostra al Vittoriano di Roma. A Josef Albers (1888-1976), l’artista tedesco pioniere anch’esso dell’astrattismo, è dedicata la prima retrospettiva italiana in corso presso la Galleria Civica di Modena.

Come dire, le occasioni per approfondire non mancano. Ma incominciamo con Parea.

**Vincenzo Parea. Viaggio nella luce aniconica. Opere 2007-2011**, mostra e catalogo a cura di Claudio Cerritelli.

**Dove:** Vigevano, Strada Sotterranea del Castello Sforzesco. **Orari:** da martedì a venerdì, 15.30-18.30; sabato e domenica, 10-12.30, 15.30-18.30. **Quando:** fino al 13 novembre 2011. Catalogo edito da Publi Paolini, Mantova.

**VINCENZO PAREA** (Vigevano, 1940) si forma negli anni Cinquanta presso la Scuola d’Arte del Civico Istituto V. Roncalli di Vigevano, dove studia pittura e decorazione sotto la guida di Carlo Zanoletti. La sua formazione artistica e culturale prosegue in un costante rapporto dialettico e di studio con alcuni tra i maggiori artisti contemporanei. La sua prima personale è del 1972, presso la Galleria Valori di Milano. Da allora, Parea ha esposto in importanti rassegne, in ambito nazionale e internazionale. Tra le più recenti si annoverano: 2002, Milano, Centro Culturale Superficie Anomala, *Etimologia del colore* (catalogo a cura di Alberto Veca). 2003, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), MAM Museo d’Arte Moderna, *Vincenzo Parea. Evanescenza e natura - frazione e pulsazione del colore* (catalogo a cura di Claudio Rizzi; Nicolini Editore, Gaviate 2003). 2004, Mantova, Casa del Mantegna, *L’in-*

*canto della pittura. Percorsi dell’arte italiana del secondo Novecento* (mostra e catalogo a cura di Claudio Cerritelli). 2004, Pieve di Cento (Bologna), Museo d’Arte delle Generazioni Italiane del ‘900 “Giulio Bargellini”, *Luce, vero sole dell’arte* (catalogo e mostra a cura di Giorgio Di Genova; Edizioni Bora, Bologna 2004). 2005, Finale Ligure, Complesso di Santa Caterina in Finalborgo, *Vincenzo Parea. Antologica 1972-2005* (mostra e catalogo a cura di Claudio Cerritelli). 2006, Milano, personale alla Galleria Arte Borgogna di Gianni Schubert, a cura di Claudio Cerritelli, con intervento critico di Alberto Veca. 2008, Buenos Aires, personale presso la sede argentina dell’Università di Bologna; collettiva, Mantova, Casa del Mantegna, *Pittura aniconica 1968-2007*, a cura di Claudio Cerritelli; collettiva, Francoforte sul Meno, Westend Galerie, *Paesaggi astratti*.



# Block notes

## Varata la nuova Rainbow Warrior III di Greenpeace



Prima l'anno sognata, poi l'hanno costruita e ora è pronta a salpare. È la nave perfetta per andare incontro alla "tempesta perfetta" di sfide e minacce ambientali. È la Rainbow Warrior III. La cerimonia del suo varo si è tenuta il 14 ottobre nei cantieri navali Fassmer a Brema. Ora la nuova Guerriera dell'Arcobaleno permetterà di portare avanti le campagne di Greenpeace in tutto il mondo, nelle aree più remote e incontaminate che rischiano di essere distrutte.

La prima è stata bombardata dai militari francesi. La seconda è stata colpita, confiscata e speronata dalle imbarcazioni governative, assaltata dalla polizia, eppure amata da milioni di persone. La Rainbow Warrior ha permesso di raggiungere anche le aree più remote del Pianeta, dove si compiono disastri ambientali lontano dagli occhi di tutti. Icona di speranza e custode del Pianeta, la Rainbow Warrior è stata all'avanguardia nelle battaglie ambientaliste per più di venti anni. La missione dei "guerrieri verdi" è agire per proteggere l'ambiente e promuovere la pace. Ora hanno una nuova Rainbow Warrior, pronta a salpare e ottenere vittorie importanti e urgenti in nome del nostro Pianeta.

È la prima nave costruita appositamente per Greenpeace e giocherà un ruolo chiave nel futuro dell'associazione ambientalista. È equipaggiata con le più moderne tecnologie di comunicazione, una

piattaforma per gli elicotteri e due scialuppe di salvataggio. Per ridurre al minimo il consumo di carburanti e farne un mezzo di trasporto verde e sostenibile, è dotata di un rivoluzionario sistema di alberatura che sorregge 1260 metri quadrati di vele.

La costruzione della Rainbow Warrior III è stata possibile grazie alle donazioni di più di 100 mila persone, che hanno scelto di dare il loro contributo per realizzarla. La Rainbow comincerà il suo viaggio con un tour europeo e arriverà in Italia il 14 e il 15 dicembre nel porto di Genova, dove si potrà visitare e conoscere tutto l'equipaggio.

Grazie alla Rainbow Warrior III gli ambientalisti potranno continuare la loro battaglia per fermare i cambiamenti climatici, la pesca illegale, la caccia alle balene e per difendere le ultime foreste primarie. Madrina della nave è Melina Laboucan-Massimo che, durante la cerimonia di varo, ha ricordato la profezia degli indiani Cree che ha ispirato il nome della Rainbow Warrior: «Arriverà un tempo in cui la Terra si ammalarà. Quel giorno uomini di ogni razza e cultura formeranno una nuova tribù e lavoreranno per curarla... li chiameremo i Guerrieri dell'Arcobaleno».

Sostieni Greenpeace con una donazione collegandoti al sito: <https://sostieni.greenpeace.it/>

## Oasi Lipu Bosco del Vignolo a Garlasco

L'Oasi è aperta da febbraio a giugno e da settembre a novembre il mercoledì, giovedì e venerdì quando si svolgono visite guidate solo su prenotazione. Le visite libere al pubblico sono possibili il sabato, la domenica e nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

La notevole diversità ambientale dell'Oasi si riflette nella numerosa e varia avifauna, che presenta sia numerose specie tipiche degli ambienti boschivi (Cince, Scriccioli, Rigogoli, Cuculi e Ghian-dae) che quelle caratteristiche degli ecosistemi palustri (Aironi, Anatre, Gallinelle e Martin pescatori, e anfi-bi come la Rana rossa, la Raganella, il Rospo smeraldino e quello comune, i due Tritoni di pianura, ovvero il Crestato e il Punteggiato). In primavera si ode poi un coro ininterrotto di canti e richiami, accompagnati dal rapido tambureggiare del Picchio rosso maggiore e del Picchio rosso minore, dalle "risate" del Picchio

verde, e dai segnali d'allarme del Lodolaio, un rapace abile cacciatore di piccoli uccelli e libellule. Durante il periodo invernale è invece frequente osservare in volo, mentre cercano una preda adatta, la Poiana, l'Albanella reale e comune o volare da un cespuglio all'altro il



Poiana.

Regolo e il Lucherino, la Passera scopaiola e il Fringuello. Nel campo della conservazione vanno poi segnalati l'inizio di due progetti di reintroduzione, entrambi in collaborazione con il

Parco del Ticino e l'Università di Pavia: quella del Pelobate fosco, un piccolo rospo della pianura padana a rischio di estinzione, e quella del Gambero di fiume. L'Oasi (ettari 24) è situata interamente nel territorio comunale di Garlasco, in provincia di Pavia, a circa un chilometro dalla frazione Bozzole, e si snoda lungo l'antico terrazzo fluviale del Ticino.

Info: Tel. 347 9442440 [oasi.boscodevignolo@lipu.it](mailto:oasi.boscodevignolo@lipu.it)

## Lo sai che...

Ogni scaffale di supermercato ha vendibilità diverse?

Ad esempio il ripiano che trovi ad altezza occhi vende molto di più di quelli sottostanti o posti più in alto. A questo punto è facile dedurre che sui ripiani a vista, le varie catene della moderna distribuzione, collochino prodotti di loro interesse ad alta marginalità.



Per intenderci quelli dove guadagnano di più. Forse val la pena di alzare o abbassare lo sguardo con attenzione. Se non altro per valutare l'assortimento nella sua interezza e scegliere a ragion veduta quello che ci serve limitando gli acquisti d'impulso.

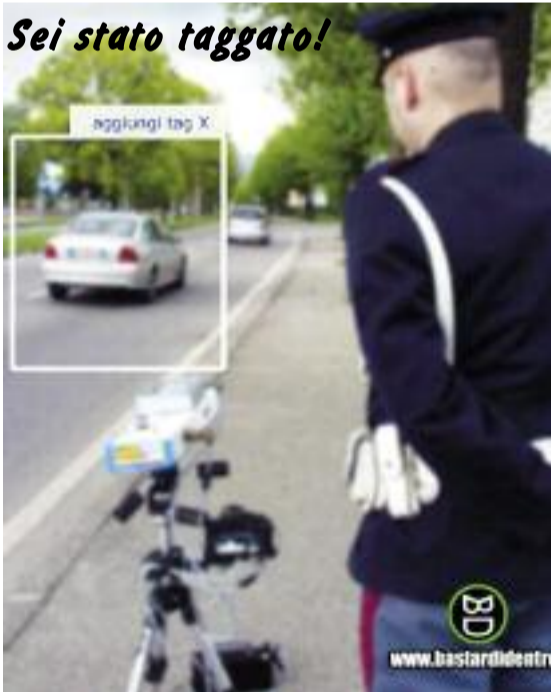
## Appuntamenti

**Martedì 29 novembre - ore 21,00**

Sala Pertini Via L. da Vinci, 15 - Vigevano

Incontro pubblico "La salute del bambino adottato"

Intervengono il Prof. Roberto Marinello, specialista in Pediatria ed esperto in Medicina dell'adolescenza autore del libro *La salute del bambino e dell'adolescente* edito da ETS per la collana GSD. La partecipazione è libera e gratuita.



BERLUSCONI: "NON METTERO' LA MANO NEUE TASCHE DEGLI ITALIANI"

...MA ALLORA DOVE LA METTERA' QUESTA MANO?

NEL DUBBIO MI SIEDO



IVG.it



# Destinazione Praga

Ultimi giorni dell'anno, quale occasione migliore per tuffarci nuovamente nell'atmosfera vacanziera? Le mete possibili sono infinite e per tutte le tasche. Noi, incuranti del freddo e della probabilità di tro-

vare strade impraticabili decidiamo che, alle spiagge tropicali ed al caldo, preferiamo il romanticismo delle Feste sotto la neve. Ecco il resoconto di un viaggio a Praga. Da imitare? Forse, giudicate voi.

(marigirando) **28 dicembre** - Ore 6 partenza in auto, ci godiamo un'alba stupenda. Raggiungiamo il Brennero e per pranzo eccoci ad Innsbruck. Visita veloce e nessuna difficoltà per parcheggiare (naturalmente a pagamento) appena a ridosso della zona pedonale. Vivissima città, belle costruzioni in stile e che dire dei negozi di articoli natalizi (famosissime le palle di ogni genere per addobbare l'albero di Natale)? Ovunque chioschi all'aperto che vendono fumanti hot dog accompagnati da boccali di birra.

Adeguatamente rifocillati ripartiamo. Verso le 16 arriviamo a Salisburgo e ci dirigiamo verso l'hotel, prenotato per tempo tramite *Booking.com* (sito di prenotazioni alberghiere molto serio che ti offre buone occasioni e soprattutto ti permette di pagare direttamente in hotel non addebitando nessuna penale in caso di disdetta 24 ore prima dell'arrivo), è l'Hotel Weisse Taube (accogliente e con ottimo rapporto qualità/prezzo) situato proprio nel centro di Salisburgo. Possono accedere solo le auto di chi ha una prenotazione alberghiera (i proprietari ci avevano inviato una mail con il codice da digitare per accedere alla zona pedonale). Prima di cena piacevole giro del centro con i mercatini, la pista di pattinaggio e l'incombente mole della Fortezza. Poi eccoci nel ristorante che avevamo già evidenziato grazie alle buone recensioni di *Tripadvisor* (sito di recensioni indipendenti decisamente attendibili).

**29 dicembre** - Dopo un'ottima prima colazione, compresa nella tariffa, sosta obbligata in Mozart Platz per acquisto delle celebri "palle di Mozart" (deliziosi cioccolatini) e poi partenza. Direzione Praga. la strada è lunga e non prevede più l'autostrada. Il percorso su strade ben pulite si rivela la vera sorpresa: magnifici paesaggi ricoperti di neve che la luce del sole fa brillare. Numerose le vol-



Praga: piazza della città vecchia.

pi ed i daini che avvistiamo. In un attimo (ovviamente tutto è relativo) siamo alle porte di Praga. Anche in questo caso la scelta dell'hotel si rivela vincente: lo abbiamo cercato nel quartiere Mala Strana (tra i più caratteristici) ed eccoci al Roma Hotel (bello per un prezzo onestissimo in questo periodo dell'anno). Alla reception il personale parla italiano. Camere belle, colazione ottima. Unico handicap, che avevamo comunque previsto, la temperatura esterna: meno 15 gradi non sono facili da sopportare ed invece, ben attrezzati, partiamo subito percorrendo un breve tratto che, passando davanti a belle chiese (in una è ospitata la statua del Bambin Gesù di Praga), ci porta al castello, con vista dall'alto della città imbiancata. Cena al ristorante Carmelita (anche questo raccomandato da *Tripadvisor*), a due passi dall'hotel ed offre cucina simil-italiana. Molto accogliente la taverna, con bel forno a legna. Ottime le

pizze, ma noi preferiamo la carne. Buonissima, accompagnata dalla famosissima birra Pilsner. Prezzo onestissimo (15/20 euro). Il mattino successivo la temperatura non cambia. In 15 minuti a piedi si raggiunge il ponte Carlo: un fiume di persone lo percorre; ci facciamo largo tra la folla alla ricerca del "San Giuanin d'la Pumisela" (uno dei santi protettori di Praga) che si individua tra le altre statue. Proseguiamo fino a raggiungere la piazza principale, invasa da bancarelle di souvenirs natalizi e chioschi di dolci tipici. Poi tutti col naso all'insù sotto la torre con il suo famosissimo orologio astronomico che, allo scoccare dell'ora si anima, facendo scorrere dalle finestre i 12 apostoli che si inchinano alle persone ed il cui tempo è scandito da una clessidra messa in movimento dalla falce della morte.

Diversi i monumenti intorno alla piazza, poco distante il palazzo del governo,

con evidenti segni dei colpi ricevuti durante l'invasione sovietica. Il monumento a Jan Palach... dalla parte opposta della piazza centrale, la "Via Montenapoleone" di Praga indica la strada per il quartiere ebraico (il cimitero con le tombe sovrapposte per mancanza di spazio è sicuramente da vedere), con le sinagoghe nuove (visitabile) e vecchia.

**31 dicembre** - Destinazione Rothemburg. Arrivo a Norimberga (è proprio sul cammino). Anche qui breve ma interessante visita. Arriviamo a Rothemburg, sulla Romantic strasse, verso sera. È esattamente come viene descritta! Una magia di luci e neve. Che suggestione ascoltare nella piccola piazza la banda suonare e perdersi nelle vetrine dei negozi carichi solo di addobbi natalizi. Torniamo al bed&breakfast per una cena tipica (non esiste il "cenone" ma si cena alle 19) ed eccoci pronti a festeggiare il nuovo anno. Ben coperti usciamo ma... delusione. Le luci sono quasi tutte spente, solo qualche locale ospita piccole feste private, vediamo qualcuno con fuochi dirigersi verso l'esterno del paese ma... incredibile, il silenzio regna sovrano. Alle 11 ci auguriamo la buona notte e così festeggiamo il nuovo anno.

**1 gennaio** - La mattina successiva tutti i negozi sono ovviamente chiusi e il magico silenzio continua, così come il nostro viaggio di ritorno verso Fussen, ultima tappa prima del rientro. Bella la cittadina, decisamente più viva ma anche meno affascinante di Rothemburg, con il magnifico castello di Ludwig (Neuschwanstein) o meglio il castello di Biancaneve della Walt Disney a dominare. Soggiorniamo all'Hotel Brauerei gasthof, locale molto semplice, camere spartane, ma personale accogliente. Cena nella stube con piatti tipici piuttosto "corposi", buona birra e dog friendly.

**2 gennaio** - Ritorno a casa.

## IN CUCINA CON ROBI

### Spaghetti, zucca e speck

Fu Cristoforo Colombo a farci conoscere la zucca nelle sue diverse varietà, ma già egizi, arabi, romani e greci conoscevano questo ortaggio. Si è meritato l'appellativo di "maiale dei poveri" perchè meno costosa della carne ma ricca di vitamine A e C, betacarotene, potassio, fosforo, calcio. Della zucca le parti da mangiare sono i semi, i fiori e la polpa. La zucca può essere utilizzata per addobbi e ornamenti. La zucca colora le pietanze e si sposa con gusti diversi, aiuta a combattere le infiammazioni dell'intestino, come la colite, l'insonnia (dovuta all'ansia e allo stress), l'ingrossamento della prostata, la tachicardia (i semi di zucca contengono Omega tre). Consiglio un primo piatto nel quale il sapore dolce della zucca si mescola con il sapore deciso dello speck.



### Ingredienti per 4 persone:

320g di spaghetti, 400g di zucca, 70g di speck in una sola fetta, 3 cucchiaini di olio d'oliva, 1 mazzetto di erba cipollina, 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato, 1 scalogno, sale, pepe

### Preparazione:

- Pulisci la zucca e tagliala a dadini.
- Taglia l'erba cipollina e trita lo scalogno.
- Taglia lo speck a listarelle.
- In una pentola con l'olio fai appassire lo scalogno; aggiungi la zucca e fai rosolare per 3 minuti mescolando. Aggiungi sale e pepe.
- Bagna con poca acqua calda e lascia cuocere per 6 minuti finché la zucca sarà tenera.
- Unisci lo speck e cospargi con l'erba cipollina.
- Lessa la pasta e dopo averla scolata condiscila con il ragù di zucca e speck.
- Cospargila con il parmigiano e servi.

